

RIVISTA TRIMESTRALE  
anno 24 · numero 94 · giugno 2014

# madrugade



Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione,  
il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio  
in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio.

**Macondo** era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica  
costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate,  
bianche ed enormi come uova preistoriche.

Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome,  
e per citarle bisognava indicarle col dito.

(Gabriel García Márquez)



rivista trimestrale  
dell'associazione Macondo

**direttore editoriale**  
Giuseppe Stoppiglia

**direttore responsabile**  
Francesco Monini

**comitato di redazione**  
Stefano Benacchio  
Gaetano Farinelli

**redazione**  
Mario Bertin  
Alessandro Bruni  
Egidio Cardini  
Fulvio Cortese  
Alberto Gaiani  
Daniele Lugli  
Marco Opiari  
Fabrizio Panebianco  
Elisabetta Pavani  
Giovanni Realdi  
Franco Riva  
Guido Turus  
Chiara Zannini

**progetto grafico**  
officina creativa Neno

**stampa**  
Grafiche Fantinato  
Romano d'Ezzelino (Vi)

**copertina**  
versi di Gabriel García Márquez  
da *Cent'anni di solitudine*

**fotografie**  
Federica Ghirardini

Stampato in 2.400 copie  
su carta naturale senza legno Biancoffset

Chiuso in tipografia il 28 maggio 2014

Registrazione n. 3/90 registro periodici  
autorizzazione n. 4889 del 19.12.90  
tribunale di Bassano del Grappa

Iscrizione nr. 16831  
registro degli operatori di comunicazione  
legge n. 249/1997

La redazione si riserva di modificare  
e abbreviare i testi originali.  
Studi, servizi e articoli di "Madrugada"  
possono essere riprodotti,  
purché ne siano citati la fonte e l'autore.

**MACONDO**   
Associazione per l'incontro  
e la comunicazione  
tra i popoli

Via Romanelle, 123  
36020 Pove del Grappa (Vi)  
telefono/fax +39 (0424) 808407  
www.macondo.it  
posta@macondo.it

c/c postale 67673061  
c/c bancario - poste italiane  
IT41 Y 07601 11800 000067673061

## S O M M A R I O

- 3 >CONTROLUCE<  
**Brasile, se le vene aperte si chiudono**  
la redazione
- 4 >CONTROCORRENTE<  
**La cosa che non ti ho mai detto**  
di GIUSEPPE STOPPIGLIA
- 7 >DENTRO IL GUSCIO<  
**Le vittime dello sviluppo e l'illusione del riscatto**  
di EGIDIO CARDINI
- 9 >BRASILE / 1<  
**Benvenuti nella cidade maravilhosa**  
di HEYMAT
- 11 >BRASILE / 2<  
**Le contraddizioni brasiliane**  
di LUIZ ALBERTO GÓMEZ DE SOUZA
- 13 >BRASILE / 3<  
**Chiesa del Brasile: tesi, antitesi e sintesi**  
di ARNALDO DE VIDI
- 14 >BRASILE / 4<  
**Prospettive**  
di DILVO PERUZZO
- 16 >BRASILE / 5<  
**Terra, acqua e foresta brasiliana**  
di EDILBERTO SENA
- 18 >LA POLITICA<  
**All'armi**  
di AUGUSTO CAVADI
- 20 >LIBRI<  
**In-forma di libri**  
**Sofia si veste sempre di nero**  
**Il «crucifige!» e la democrazia**  
**Rendere possibile un altro mondo**
- 21 >PIANOTERRA<  
**Cambiare**  
di GIOVANNI REALDI
- 23 >CARTE D'AFRICA<  
**Marocco**  
di TONI MARAINI
- 25 >ECONOMIA | POLITICA<  
**Complotto! Il signoraggio!**  
di FABRIZIO PANEBIANCO
- 26 >DIARIO MINIMO<  
**Salvate il mio piccolo calciatore**  
di FRANCESCO MONINI
- 28 >NOTIZIE<  
**Macondo e dintorni**  
di GAETANO FARINELLI



# Brasile, se le vene aperte si chiudono

Scorrendo le pagine di Madrugada

Novantaquattro è un numero composto, difettivo e non-totiente; lascio a voi indovinare, scoprire la stravaganza di questo numero, che inizia con Giuseppe Stoppiglia che nel controcorrente, intitolato *La cosa che non ti ho mai detto*, scrive del linguaggio usato dagli adolescenti come gergo disaffettivo di non comunicazione e di non comprensione del mondo.

E poi si passa al monografico, che vorrebbe abbracciare tutto il Brasile, ma come si fa abbracciare un continente esplosivo come il samba e accattivante come il passo che lo traduce? Il Brasile oggi è in fermento e non è carnevale. Introduce Egidio Cardini, che da anni lo frequenta, sul Brasile di oggi, che gode buona salute; e chiude con un interrogativo: di chi è il merito dello sviluppo attuale?

A Rio de Janeiro ci accoglie Heymat con un *Benvenuti nella cidade maravilhosa*, e ci racconta dei grandi preparativi per i Mondiali di calcio, la pacificazione delle favelas, lo snellimento del traffico, il grande balzo economico, la corsa ai consumi.

Luiz Alberto Gómez de Souza ci riceve nel suo studio in centro, all'università Candido Mendes, per introdurci nella complessità del paese in *Le contraddizioni brasiliane*, perché se diminuiscono le disparità sociali, permangono le distanze; se si aprono le mani per un contributo all'agricoltura familiare, non si fa però la riforma agraria, e così l'incremento all'edilizia popolare non cancella la favela.

Arnaldo de Vidi racconta la *Chiesa del Brasile: tesi, antitesi e sintesi*, dove per tesi si intendono le comunità di base; per antitesi la Chiesa della grande disciplina, del centralismo, della romanizzazione, di Wojtyla; e la sintesi sarà la Chiesa di Aparecida, con la nuova evangelizzazione.

Continua Dilvo Peruzzo in *Prospettive. Le sfide nella crescita*, che racconta di un paese in grande evoluzione politica (dalla dittatura alla democrazia), sociale (l'espandersi di una classe media), con una varietà grande di partiti e di movimenti sociali.

Chiude il monografico il nostro amico Edilberto Sena, dall'Amazzonia, con *Terra, acqua*

e *foresta brasiliana*, che eleva ancora una volta il suo grido di allarme per la foresta che continua a essere depredata delle sue risorse, in particolare dell'acqua dei suoi fiumi copiosi.

Adesso passiamo alle rubriche che come sempre sono più agili e dinamiche, non sei d'accordo? E allora leggi: apre Augusto Cavadi con *All'armi*, una lucida lezione sull'esercizio delle armi, un tempo privilegio di pochi, oggi, dopo varie fasi storiche, ivi compreso il servizio militare obbligatorio e l'obiezione di coscienza, passa nelle mani di liberi professionisti, ma richiede un ponderato, critico ripensamento.

Ora puoi fermarti all'angolo dei *libri*, prendere il titolo che più ti piace e leggere in tranquillità di Paolo Cognetti, Gustavo Zagrebelsky e di Jean-François Draperi, che gli amici hanno la gentilezza di presentarti.

*Cambiare*: con questa voce riprende Giovanni Realdi, perché è naturale cambiare le cose, ma bisogna cambiare anche sé stessi, fare la rivoluzione si può, ma bisogna rendersi degni della rivoluzione.

Continuiamo il nostro viaggio in Africa e incontriamo il Marocco, monarchia costituzionale, stato indipendente dal 1956; la scheda è curata da Toni Maraini.

Da Parigi giunge a mezzo TGV il pezzo di Fabrizio Panebianco per la sua rubrica economica/politica; ci parla del *signoraggio* e delle teorie complottistiche in voga in questo periodo un po' cupo per il cammino della costruzione dell'Unione Europea.

Non manca alla sua promessa il nostro direttore responsabile, Francesco Monini, che da Ferrara ci regala un'altra pagina del suo *diario minimo*. Il titolo del suo pezzo è *Salvate il mio piccolo calciatore* che corre felice nei campi di periferia.

Chiudono il numero le notizie di *Macondo e dintorni* del cronista abbonato.

Le foto di questo numero sono dedicate al Brasile, opera di Federica Ghirardini. Senza servizio a commento, in quanto va a integrare - per immagini - il monografico.





# La cosa che non ti ho mai detto

Se le parole diventano maschere

«L'egoismo non consiste  
nel vivere come ci pare,  
ma nel pretendere che gli altri  
vivano come pare a noi».

Oscar Wilde

«Ogni atomo di odio  
che aggiungiamo al mondo,  
lo rende più inospitale».

Etty Hillesum

## La folla, una pattuglia, il margine

La folla si assiepava sul grande piazzale di fronte alla Basilica di Monte Berico, in attesa dei fuochi d'artificio. Accosciata in terra a ridosso della balaustra, c'era una ragazza, visibilmente in preda a un forte malore, mentre due balordi e un'altra ragazza, evidentemente "fatti" anche loro, l'attorniavano senza darle soccorso.

Alla gente attorno, il gruppo sembrava invisibile: solo due signore commentavano, alquanto scandalizzate, tenendosi a debita distanza.

Intervenni d'impulso. I due balordi mi dissero subito, minacciandomi brutalmente, di pensare ai fatti miei. Protestai con veemenza perché non si doveva lasciar morire la ragazza per overdose.

Senza perdere tempo, telefonai alla polizia e a tutti i numeri reperibili del Pronto Intervento. Mi risposero abbastanza male; più tardi, però, arrivò una pattuglia. Due infermieri con barella si avvicinarono velocemente al gruppo e parlamentarono con i due balordi, dato che la ragazza, in stato di totale incoscienza, non era in grado di decidere nulla.

Con mia somma meraviglia e costernazione, prima che potessi rivolgere la parola ai soccorritori, la pattuglia fece rapidamente dietrofront e sparì nella notte. Inutili le mie proteste al telefono: mi risposero seccati che non si può imporre un trattamento a chi non è consenziente. Come si poteva lasciar morire una ragazza, in mezzo alla gente, in un angolo della piazza, sequestrata dagli stessi "amici" che l'avevano portata in quel posto e che cercavano solo di non aver grane!

Li investii furibondo, chiedendo le loro generalità e documenti, ma, temendo d'incappare nella legge, i due balordi e l'altra ragazza, in un baleno sparirono trascinandoci chissà dove, a corpo morto, la povera infelice. Impossibile rintracciarli nella folla intenta a godersi lo spettacolo dei fuochi della Madonna dell'Otto.

## La misericordia dell'albero

Prima dei suoi frutti, prima dell'ombra al viandante, prima dell'ossigeno ai viventi, un albero compie la più nobile funzione per gli spiriti attenti. Con le sue fronde, come una bandiera, come voce e vita di profeta, mostra la direzione del vento, rende visibile l'invisibile spirito che passa nel vento, e che ora spira sul tuo capo. L'albero con le fronde è anche immagine della misericordia umana.

Misericordia vuol dire far propria, prendere nel proprio cuore (avere a cuore) la miseria di chi sbaglia. Se la misericordia pervade e cambia lo sguardo dell'umanità, riusciremo a guardarci come siamo, a guardare la nostra ferocia, la nostra avidità e la menzogna che, a volte, ci confonde. Che siano turpi e malvagie le nostre azioni personali, o quelle di altri, fa davvero tanta differenza?

Senza misericordia non riusciremo mai a guardarci con verità. Con la misericordia può arrivare la possibilità di vedere noi stessi e gli altri, come siamo, senza mai perdere l'amabilità. La famosa frase per cui a pensar male si fa peccato, ma si indovina sempre, è demoniaca, perché ha gli occhi solo per il male, e non più l'attesa del bene. Vede il male in tutto e gli concede spazio nel mondo. È il peccato contro lo Spirito Santo.

## Doposcuola sull'autobus

Nel primo pomeriggio di un giorno di scuola, al segnale del campanello, uno sciame di giovani si riversa in strada e dilaga per le vie del Centro Studi, a Bassano del Grappa. A frotte attraversano la strada, scompaginando il ritmo frenetico del traffico. Forse ci si accorge dei giovani solo quando ci intralciano il passaggio! Sembra una moltitudine di individui soli che, in un silenzio assordante, attraversano il deserto.

Chi di noi adulti è disposto, umilmente e silenziosamente, a farsi loro compagno di viaggio? Eppure i nostri giovani, oggi, se li tocchi un po' nell'umano, li scopri molto carichi e creativi. Nonostante la varietà dei consumi personalizzati, privi di un linguaggio per comunicare e incapaci di narrare il mistero che li abita, molti di loro cercano di assaporare il gusto di vivere.

Salgono sull'autobus (diretto a Padova), spintonandosi. Si interpellano usando insulti e ridono. Alla prima fermata due maschi cercano d'impedire di salire a una signora anziana, mentre alcune ragazze li incitano «lascia giù la vecchia». La signora riesce a salire e resta contro la porta chiusa, schiacciata dal muro delle loro schiene. Li invito a spostarsi, fanno finta di non sentire, cerco i loro occhi e sorrido, abbassano i loro. Non provo rabbia, solo preoccupazione, un sentimento che li imbarazza. Lasciano un po' d'aria alla signora e riprendono con gli insulti reciproci come per tenersi in contatto e a far muro contro il resto del mondo. Una ragazza tace, mi guarda, non riesce a sottrarsi e produce una risata che le riesce malissimo.

Il turpiloquio e l'insulto sono diventati, nella lingua parlata dall'adolescente, una specie di eloquio criptato, i cui

significati non sono governati neppure dai soggetti stessi che li usano. Sembra che in loro tutto si esprima per un rabbioso conflitto, non si sa con chi e per che cosa, se non con gli esseri che, occasionalmente, attraversano il loro spazio vitale.

## Una comunicazione distorta

Chi non possiede questo linguaggio, per educazione o perché ne è vittima, spesso resta in silenzio a segnalare una sconfitta personale.

Un linguaggio diventato, ormai, insignificante, rozzo e violento, anche perché quello imposto a scuola (un elenco infinito di nozioni e ragionamenti preconfezionati) gira a vuoto, senza far presa sul mondo, diventato quindi incomprendibile.

Un mondo che non si può prendere, né accarezzare o ascoltare, intuire, utilizzare, odorare, aspettare, pensare. L'incapacità a *comprendere* il mondo diventa l'interdizione ad abitarlo, a percepirlo, ad amarlo, a sentirlo dentro quella contiguità dei sensi, che imparano a ricreare le condizioni di accoglienza per il corpo/pensiero che lo abita.

Deprivare le parole del loro significato, farne delle armi pericolose e pericolosamente camuffate, è un modo per costruire una moderna Babele, non fondata sulle differenze linguistiche, ma sull'insignificanza delle lingue ai fini della comunicazione.

Il linguaggio violento e disaffettivo, infatti, impedisce la libertà espressiva, costruisce distanze e solitudini, rende poi i ragazzi e le ragazze prede della gentilezza manipolatoria del mercato, che li blandisce e li coccola, o del giovanilismo



complice degli adulti.

Noto in loro come si stia concretizzando quanto, nel 1975, scriveva Pier Paolo Pasolini in *Lettere Luterane*, un libro per molti versi profetico, il quale, rivolgendosi a un immaginario ragazzo napoletano, affermava che i figli avrebbero pagato le colpe dei padri, la più grave delle quali, sarebbe stata quella di *credere che la storia non sia e non possa essere che la storia borghese*.

### Cosa fosse/sia l'amicizia ieri/oggi

La morale di ieri, con l'aiuto della legge, sacrificava la persona all'istituzione. Quella pervasiva di oggi sacrifica o almeno pospone l'amore all'individuo. L'amore è attrazione e possesso, naturalmente passeggeri, oppure sentimento e stima, volontà e dedizione, che sanno diventare amicizia. Sarà forse l'amore una relazione superiore, felice persino nella sventura?

Che valore ha l'amicizia (non quella finta tra chiososi solitari), nella nostra civiltà?

Accettiamo che l'amore abbia dei costi personali, solo così capace di sostenere tutte le vicende di una vita, fino a diventare imperdibile pace profonda, oppure lo pensiamo solo come acquisto di precaria felicità?

Chi si ricorda che *l'amore è più forte della morte*, che neppure la morte vincerà? Che specie di figli nasceranno da unioni ignare di ciò? L'arte indispensabile della relazione umana, nonostante il proliferare di psicoterapeuti e di guru, quanti la conoscono, la testimoniano, la pensano e la insegnano?

Ci sono relazioni autentiche, ma non c'è una cultura

condivisa che le interpreti e le sostenga come è necessario. Nella società opulenta, serenità, pace, felicità, sono i beni più rari, frustrazione e rabbia sono malattie endemiche.

### Quando la casa brucia

Sappiamo immaginare una società umana sotto il dominio dell'economia, sotto il mitragliamento a tappeto, dei media commerciali? Che cosa sopravvive di noi umani? Siamo anche noi generi di consumo?

Domande facili e ripetute, ma le risposte sono e restano difficili. Saranno anche chiare, ma, temo, spaventose. Lo spavento, come il fuoco in una casa, obbliga e impegna a muoversi e agire, senza lasciarsi paralizzare dalla paura.

Nessuno ignora che la vita familiare e sociale, la politica, l'economia, la gestione dei beni comuni siano realtà complicate e non si possano risolvere con un appello morale e la segnalazione di un principio giusto e bello.

Occorrono, invece, esperienze, competenze! Sorgeranno difficoltà prevedibili e imprevedibili, resistenze oggettive e personali. Le soluzioni che si raggiungeranno non saranno mai splendide, senza ombre e impurità. Molto dipende dal tipo di relazione che gli uomini e le donne costruiscono tra di loro.

Prima che un dovere, la relazione è un diritto, una dignità nostra e di tutti, che chiede di essere rispettata, difesa negli spazi educativi e nella scuola.

*Pove del Grappa, 9 maggio 2014*

Giuseppe Stoppiglia



# Le vittime dello sviluppo e l'illusione del riscatto

Il Brasile ieri e oggi

di EGIDIO CARDINI

*«Lo sviluppo è un viaggio  
con più naufraghi che naviganti».*  
Eduardo Galeano

Pareva ieri quando, nel 1971, Eduardo Galeano scriveva il celeberrimo saggio intitolato «Le vene aperte dell'America Latina», descrivendo la condizione drammatica e sanguinosa di un subcontinente che, paradossalmente, soffriva la sua ricchezza e contraddiceva la sua bellezza con una devastazione antropologica e ambientale terribile.

La seconda parte cominciava proprio con la considerazione citata in apertura e denunciava con vigore una “dittatura dello sviluppo” che generava morte. Si trattava di una morte accompagnata da violenza, totalitarismo, ingiustizia, fame, miseria e sfruttamento. Contro questa logica e contro questo stesso sistema di morte molti di noi hanno combattuto, chi fin dal primo giorno e chi negli anni a venire, una battaglia giusta che intendeva ridiscutere ogni forma di sviluppo soffocante e ustionante, sovente associato a un capitalismo neoliberale crudele e oppressivo, proprio come erano crudeli e oppressivi i regimi di quasi tutti i Paesi dell'America Latina.

Se leggiamo Edilberto Sena, in uno degli articoli di questo numero, vi troviamo un lamento analogo, là dove l'autore denuncia l'obiettivo sfrenato, sostenuto dal governo federale brasiliano, di «crescere e crescere ancora», nonostante i costi ambientali apocalittici per l'Amazzonia.

Le battaglie di molti volontari e di tutti coloro i quali hanno creduto intimamente che solo nell'equa distribuzione del reddito, solo nella democrazia reale in politica e in economia e solo contro le strutture di “peccato sociale”, come sosteneva la Teologia della Liberazione, si potesse conseguire l'obiettivo ultimo e più puro della giustizia per ogni uomo, ebbene queste battaglie oggi si arrestano davanti a un interrogativo immenso, che emerge proprio dalla condizione attuale dell'amato Brasile, che pare crescere miracolosamente.

## Il meccanismo neoliberale

Davvero il Paese cresce, avanza, si sviluppa, colma le distanze sociali, dà futuro, offre opportunità, elabora e promuove catere di progetti. In una parola, «rialza la testa», o forse pare rialzarla.

Ammesso che tutto ciò che si vede e che ci viene raccontato coincida con la verità, possiamo credere che sia stata l'affermazione della verità di queste stesse battaglie e che siano stati i nostri ideali di giustizia e di sviluppo sostenibile, di pace e di liberazione a permetterlo?

La risposta è offerta dal meccanismo drammaticamente perverso della stessa globalizzazione neoliberale, che premia chi offre ciò di cui dispone ai minori costi perché non conosce ancora le tutele sociali e invece penalizza chi offre a costi più alti perché tutela ancora i diritti personali e sociali.

Alla fine lo sviluppo ha scambiato i naufraghi, ma non il meccanismo infernale del naufragio e oggi i Paesi come il Brasile emergono perché partono da un fondo dal quale dovevano comunque emanciparsi e perché offrono merci e servizi secondo una logica che, se da un lato guadagna momentaneamente uno sviluppo per sé e per i propri popoli, da un altro lato non accoglie un principio etico di giustizia e di uguaglianza.

Paradossalmente il neoliberalismo ha concesso loro reali opportunità di redistribuzione della ricchezza sulla base esclusiva della competitività e non sulla base ideale e morale del bene della persona in quanto tale. Esso premia chi offre il meglio, quel meglio che è solo ricchezza in forma di sfruttamento, di investimento e di accumulazione.

È davvero incredibile. Come in un processo di vasi comunicanti, l'acqua del benessere mondiale adesso si alza e si abbassa in una redistribuzione della sua quantità solo secondo le regole mercantili.

Oggi diventa difficile spiegare la contraddizione di tutto ciò alla nuova classe media brasiliana, che benedice comunque questo esito, indipendentemente dai processi che lo hanno accompagnato.

In questa perversione paradossale di un sistema di morte che si avvale di meccanismi di morte per regalare l'illusione del bene e della giustizia, non ci resta che aspettare e vedere chi sarà il destinatario del prossimo naufragio.

Però oggi, in cui quelle vene aperte paiono momentaneamente chiudersi, l'interrogativo che incombe, quello grande, quello forte, quello inquietante e difficile, resta: come potremo spiegare a milioni di affamati e di vittime dell'ingiustizia che oggi è stato l'utilitarismo neoliberale a farli crescere e a farli paradossalmente uscire da quella condizione e non è invece stato il nostro evangelico e cristallino senso della dignità dell'uomo?

**Egidio Cardini**

insegnante,

componente la redazione di Madrugada





# Benvenuti nella cidade maravilhosa

di HEYMAT

Edgar ha trent'anni, viene dalla Spagna e lavora ad Al Jazeera. Si è trasferito a Rio de Janeiro due anni fa, ha imparato la lingua ed è molto soddisfatto della sua scelta: «La città è bellissima. Ci sono molte opportunità in questo momento. Tanti ragazzi stranieri stanno arrivando: ingegneri architetti, designer, medici, giornalisti». Edgar vive a Vidigal, una favela: «È un contesto interessante, la vista sull'oceano è mozzafiato e pago la metà dell'affitto di un appartamento nello stesso quartiere, Leblon». Nel dicembre 2011 Vidigal ha beneficiato della *pacificação*, il programma governativo nato con l'obiettivo di sradicare il traffico di droga dalle favelas. Finora sono state una trentina le favelas cittadine bonificate sulla carta, su un totale di oltre 600. Mentre l'iniziativa Morar Carioca - 670 milioni di euro per l'urbanizzazione (finora) di 65mila case - ne ha coinvolte 68. Tutto molto bello, almeno sulla carta. Al netto delle sparatorie che, dopo quattro anni di pace, sembrano essere tornate a infestare Pavão-Pavãozinho e Cantagalo, e senza contare i quattro agenti morti all'inizio dell'anno al Complexo do Alemão. Da più parti arrivano le lamentele di chi ha visto crescere solo cattedrali nel deserto: grandi progetti a cui non sono seguiti, per la popolazione, i servizi di base, a cominciare dalle fognature. In compenso i favelados del Complexo do Alemão possono usare una funivia da 260 milioni di euro per fare 3,5 chilometri in 15 minuti.

Rio ha fretta. Mondiali di calcio quest'anno, Olimpiadi nel 2016. Sembra che a Vidigal la pacificazione abbia fatto schizzare i prezzi immobiliari (anche 75mila dollari per una casa in cemento da quattro stanze), e c'è chi parla già di gentrificazione. Il *Felix Sushi Bar* ha aperto qui da poco. Mentre la pousada (pensione) *Casa Alto Vidigal* spera nell'afflusso di ospiti che porteranno i Mondiali. Come pure l'americano Elliot Rosenberg, che attraverso il sito *favelaexperience.com* offre appartamenti in affitto alla Rocinha, a Vidigal e a Chapéu Mangueira, la favela sopra Copacabana, vicino al Favela Inn Hostel. A Santa Marta, la prima a essere pacificata nel 2008, ha aperto invece la pousada *Favelinha*: l'attrazione principale, per eventuali turisti, è la statua di bronzo di Michael Jackson, che qui girò nel 1996 parte del video *They Don't Care About Us* per la regia di Spike Lee. È curioso: all'epoca le autorità volevano fermarlo, preoccupate che le riprese della favela potessero

danneggiare l'immagine della città, allora candidata per le Olimpiadi del 2004.

La pacificazione ha portato a una massiccia presenza di polizia ed esercito. A Santa Teresa, il quartiere bohemien carioca, capita che per raggiungere l'unica struttura ricettiva di Rio inserita nel circuito di Relais & Chateaux - l'Hotel Santa Teresa, trecento euro per una notte in un'ex fazenda con giardino tropicale da cui si vede la baia di Guanabara - ci si imbatta in una camionetta dell'esercito che presidia l'entrata della locale favela. Dopo l'atmosfera indolente e rilassata che emana da Largo do Guimarães, è quasi uno schiaffo. Ma Rio è soprattutto questo: benessere e povertà stretti insieme. Qualcosa sta forse cambiando, ma le disparità economiche e sociali sono ancora alte. Non a caso durante la Confederation Cup del 2013, quando gli occhi del mondo si sono posati sul Brasile, la gente è scesa in piazza a Rio, San Paolo, Porto Alegre, Recife. Se il governo ha soldi da spendere per stadi e Olimpiadi, perché non riesce a migliorare la qualità della vita dei cittadini? Le richieste sono sempre le stesse: istruzione, sanità, trasporti.

Sulla strada che porta all'aeroporto Tom Jobim, il traffico è sostenuto, ma il tassista è fiducioso: «È molto migliorato rispetto a qualche anno fa, e sarà ancora più scorrevole quando avranno finito la TransCarioca». È una linea di Bus Rapid Transit, un «metrò di superficie» dall'aeroporto al quartiere di Barra da Tijuca, il cuore del futuro villaggio olimpico. Sarà pronta per i Mondiali, mentre la linea sorella TransOlimpica è in agenda per il 2016 e la prima a essere inaugurata, la TransOeste, funziona dal giugno 2012.

È una lunga stagione di battesimi, questa. Il 1° marzo 2013 è stato aperto nella zona del porto il Mar, il *Museu de arte do Rio*. In attesa dell'inaugurazione, prevista per il 1° marzo 2015, del Museu do Amanha firmato da Santiago Calatrava al molo Mauá, il Mar è il fiore all'occhiello del progetto di riqualificazione dell'area da 3 miliardi di euro, nome in codice Porto Maravilha.

L'impetuosa crescita economica degli ultimi anni ha spinto i consumi e i prezzi. Le infradito Havaianas si potevano acquistare fino a pochi anni fa a 4-5 euro. Oggi con 10 si porta a casa il modello base, venduto nelle edicole per strada. A Rio, per andare col trenino rosso attraverso la foresta della Tijuca fino al Cristo del Corcovado, si spende quanto entrare a Gardaland (23 euro). Il Pil, dopo

la crescita record del 2010 (+7,5%), ha rallentato (+1% nel 2012 e +2,3% nel 2013); per il 2014 si prevede un modesto +2%. E a marzo Standard and Poor's ha declassato il rating del debito sovrano. La disoccupazione ha toccato il minimo storico lo scorso dicembre (4,3 per cento) e la povertà, in diminuzione ma sempre presente, attanaglia circa un quarto della popolazione. Alle presidenziali di ottobre Dilma Rousseff si gioca la rielezione: dopo le speranze, parzialmente fallite, del presidente operaio Lula, il Paese deve trovarsi pronto a una serie di anni cruciali.

Nel frattempo a Rio i ragazzi continuano a trovarsi la sera sotto gli archi dell'antico acquedotto di Lapa. Con un po' di dedizione e un po' di guaraná, qui si può sambare fino all'alba. Tra i colorati edifici coloniali, in Rua do Lavradio, i tre piani dello Scenarium sono considerati un punto di riferimento per la vita notturna. In strada, l'energia è contagiosa. È un assaggio di quello che si respira durante il carnevale. Benvenuti nella *cidade maravilhosa*, sempre e comunque.

**Heymat**



# Le contraddizioni brasiliane

Un paese che cambia

di LUIZ ALBERTO GÓMEZ DE SOUZA

Il governo militare negli anni settanta ha parlato di miracolo brasiliano a seguito dei segni di crescita economica, ma questo è avvenuto attraverso un drastico aumento delle disuguaglianze sociali.

Il Brasile, con più di duecento milioni di abitanti, si porta dentro uno squilibrio strutturale storico. Un passato di schiavitù ha lasciato segni che mantengono una struttura classista accentuata e un'enorme disparità tra le regioni. A partire dal 1930 è cominciato un processo di industrializzazione e un altro di urbanizzazione. Nel 1960 il 55% della popolazione si concentrava nelle zone rurali. Oggi l'80% di essa si trova nelle aree urbane, con l'aggravamento dei problemi sociali.

Il Paese ha una delle peggiori redistribuzioni del reddito. Solo adesso si arriva a livelli di sperequazione meno accentuati. Gli indici però sono tuttora allarmanti. Nel 2012 il 10% dei più ricchi deteneva il 42% del reddito e il 40% dei più poveri appena il 13,3%. Nel frattempo, se nel 2002 il rapporto del reddito medio tra queste fasce era di 16,6 volte, nel 2012 è diminuito a 12,6. Qualcosa sta succedendo. Ad esempio è diminuita la mortalità infantile.

Questi e altri dati mostrano trasformazioni importanti in questi ultimi dieci anni, durante i quali sono stati creati diciotto milioni di nuovi posti di lavoro. Dal 2003, inizio del Governo Lula, al 2013 tra 36 e 40 milioni di abitanti sono usciti dai livelli di povertà: una cifra impressionante.

Sono stati sviluppati ambiziosi programmi sociali. Nel 2003 è stato creato *Fome Zero* sotto la direzione dell'attuale Direttore Generale della FAO. Questo programma, insieme ad altri, ha costituito ben presto il programma *Bolsa Família* per aiutare le famiglie povere che hanno figli a scuola. Il programma *Minha casa, minha vida* sviluppa una forte attività per abitazioni popolari. Si spera che *Luz para todos* nel 2014 porti alla copertura elettrica di tutto il territorio nazionale.

È stato creato il PRONAF, il programma nazionale di rafforzamento dell'agricoltura familiare per lo sviluppo di questo settore, responsabile di una buona parte della produzione agricola; nello stesso momento, c'è stato un forte sostegno agli interessi agricoli dei settori dominanti.

Non c'è stato un programma dinamico di riforma agraria. Manca anche una politica aggressiva in relazione alla tutela ambientale. Sotto i livelli della povertà permangono sedici milioni di abitanti, che

vivono in miseria. È stato lanciato recentemente il programma *Brasil sem miséria* per liberare questa parte di popolazione.

## Contraddizioni, resistenze e conflitti

È necessario affrontare il problema della disuguaglianza attraverso differenti azioni. Ad esempio, per rispondere a una grave situazione sanitaria il governo ha lanciato il programma *Mais médicos* (più medici), inviando professionisti stranieri e brasiliani nelle regioni abbandonate. A tutto il 2013 si sono iscritti seimila medici. Tuttavia questo programma incontra forti resistenze. Le associazioni di medici hanno fatto il possibile per ostacolarlo.

I movimenti sociali, forti nella lotta contro la dittatura (1964-1985) si sono in parte svuotati, molti loro membri sono entrati nella struttura di governo. Anche la Confederazione Unica dei Lavoratori (CUT) ha perso forza rivendicativa. Continua a essere forte il Movimento dei Lavoratori Senza Terra (MST), che esprime forti critiche alla lentezza delle politiche agrarie.

Oltre a ciò, c'è una situazione vecchia di corruzione, comune a tanti Paesi, difficile da sradicare e che è peggiorata durante il regime militare, quando era impossibile fare denunce.

Adesso invece le azioni del Ministero della Giustizia, della polizia federale e dei pubblici ministeri più coraggiosi cercano gradualmente di punire i corrotti. Come in Italia, quest'azione è difficile; alcuni giudici sono stati assassinati dopo le azioni giudiziarie. Il Congresso Federale, stimolato dalla società civile, ha approvato la Legge *da Ficha Limpa* (della fedina pulita), che rende ineleggibili quei candidati che comperano voti nei periodi elettorali.

## Segni di speranza e paradossi

Non è da un momento all'altro che si risolvono problemi antichi, ma la crescita si sente nei bassi indici di disoccupazione (5,1% nel marzo 2014) e nella generazione di una nuova classe media di coloro i quali sono usciti dai livelli di povertà. Nella prima ricerca demoscopica, nel marzo 2014, la maggioranza appoggiava la Presidente

della repubblica Dilma Rousseff. Questo era dovuto, in buona parte, ai risultati delle politiche sociali.

Il paradosso è che, di fronte ai miglioramenti, cresce la coscienza per nuove richieste. Nel luglio 2013 una moltitudine è scesa nelle strade contro l'aumento delle tariffe nel trasporto pubblico, passando subito a nuove rivendicazioni.

Non possiamo cercare segni di un miracolo che non è mai esistito, ma si scoprono, nello stesso momento, indici di cambiamenti significativi, in-

sieme all'insoddisfazione e alle esigenze crescenti.

Si tratta di un Paese enorme e articolato, che mantiene ancora grandi squilibri, ma con un forte dinamismo potenziale che può portare a imprevedibili mutazioni nel futuro.

**Luiz Alberto Gómez de Souza**

sociologo,

direttore del programma di scienza e religione,

Università Candido Mendes

Rio de Janeiro, Brasile



## Chiesa del Brasile: tesi, antitesi e sintesi

*Un angolo di Regno di Dio chiamato Brasile tra la Teologia della Liberazione e i nuovi movimenti religiosi.*

Come mi piacerebbe che la Chiesa del Brasile fosse un angolo fiorito di Regno di Dio (e forse lo è stata)! Per presentare la Chiesa del Brasile, non mi viene in mente schema migliore della *dialettica* di Hegel.

Considero *tesi* la *Chiesa delle Comunità Ecclesiali di Base (CdB)*. È la Chiesa frutto del Concilio Vaticano II, inculturato dalle Conferenze Episcopali di Medellin (1968) e Puebla (1979). Una *Comunità di Base* è formata da una dozzina di famiglie che si riuniscono settimanalmente, prendono in una mano la vita e nell'altra la Bibbia, le confrontano e procedono alle riforme necessarie per fare sì che la vita (la società) corrisponda alla Bibbia, cioè alla volontà di Dio. Le CdB fanno capo alla parrocchia che diventa comunità di comunità. Semplice ed efficace! Negli anni 70-80 le CdB si riprodussero con l'*ecclesiogenesi* a centinaia di migliaia. Paolo VI le ritenne provvidenziali. A loro si sono unite la *Teologia della Liberazione (TdL)* e l'*opzione per i poveri*. E la Chiesa del Brasile è diventata lampada collocata sul moggio.

Considero *antitesi* la *Chiesa della grande disciplina*. È la Chiesa che vuole il centralismo e la romanizzazione; essa ha di fatto messo al bando le CdB e la TdL, accusandole d'essere marxiste; e ha favorito i movimenti pentecostali. Sotto la spinta di Giovanni Paolo II, la Chiesa "disciplinata" pareva compatta e uniforme, ma soffrì sfilacciamenti. I cattolici del Brasile passarono da 89% nel 1980, a 73,6% nel 2000, a 64,6% nel 2010. Le proiezioni prevedono che nel 2030 i cattolici saranno meno del 50%. La decrescita è stata imputata alle CdB e alla TdL, ma coincide, semmai, con il loro smantellamento; coincide con la nomina di vescovi conservatori, liturgie romanizzate, reti televisive cattoliche, chierici mediatici plugati (ndr che mettono mano al cyber) nel cyber...

Considero *sintesi* la *Chiesa di Aparecida* (nel 2007, la città-santuario di Aparecida ha ospitato la 5ª Conferenza Episcopale Latinoamericana). Dire che Aparecida è sintesi significa parlare di ambivalenza. I vescovi ad Aparecida hanno fatto la radiografia della situazione. Essi parlano di «cambio di epoca» e di «epoca di cambiamenti». Cambia la famiglia e diminuisce il numero dei figli; il Brasile diventa urbano e industriale da agricolo

che era; c'è il fenomeno delle migrazioni, con uno sradicamento culturale; si diffonde una mentalità anti-istituzione; c'è la rivincita del sacro; i poveri passano a frequentare la *chiesetta (evangelica) della porta accanto* e crescono i cristiani *senza affiliazione* (14%), che "transitano" per varie chiese o ascoltano musica evangelica... I vescovi confessano che la Chiesa cattolica non ha saputo dare una risposta adeguata al nuovo contesto socio-religioso e urge una *nuova evangelizzazione*.

Aparecida decreta il tramonto della "cristianità": nel suo documento finale elimina il vocabolo "cristiano" sostituendolo con "discepolo/missionario" usato un centinaio di volte. Essa mette tutti i fedeli "in stato di missione": bisogna incontrare Cristo, appassionarsi di lui e farsi discepoli, al punto di diventare missionari per urgenza interiore. Aparecida ci ricorda che nessuno nasce cristiano o è cristiano per anagrafe; e che molti fedeli diventano poco a poco "pagani" perché non praticano; il rimedio è l'*iniziazione cristiana*, col cammino catecumenale come «il modo ordinario e indispensabile di introduzione nella vita cristiana e come la catechesi basica e fondamentale» (DA 294). Si tratta di una scommessa forse troppo complessa e rituale, tra pre-evangelizzazione, kerigma, mistagogia...

Aparecida rilancia le Comunità di Base, ma le mette nello stesso piano di altre comunità e dei movimenti ecclesiali (che sono "corporativisti"). Ultimamente la Teologia della Liberazione è stata "sdoganata", ma in sordina (mentre nella situazione drammatica attuale, Jürgen Moltmann la vorrebbe mondiale). Aparecida riconosce la legittimità della religiosità popolare, ma senza affrontarne gli eccessi: nel nord del paese, le devozioni ai santi eclissano Dio e sconfinano nel politeismo.

Molti vescovi non nascondono il loro feeling col rinnovamento carismatico. Esso è rampante, converte, specie donne e giovani, ricorrendo frequentemente a eventi oceanici. Il movimento non è libero di pericoli come: annacquare il Regno; avere massa di individui invece di comunità; e fare un'*evangelizzazione di risultati* sul tipo delle Chiese evangeliche.

**Arnaldo De Vidi**  
missionario saveriano  
Abaetetuba, Amazzonia,  
Parà, Brasile

# Prospettive

## Le sfide nella crescita

### Il Brasile e la sua fisionomia

Il Brasile con i suoi 8.500.965 km<sup>2</sup> è il quinto Paese più esteso del mondo, dopo la Cina, gli Stati Uniti, il Canada e la Russia. Ha un territorio che è 28 volte l'Italia. Confina con dieci dei dodici Paesi dell'America del Sud, con i quali vive in pace da 125 anni.

Nonostante abbia le condizioni per costruire armi nucleari, negli anni ottanta ha fissato un vincolo costituzionale che ne proibisce la costruzione.

L'associazione del Mercosul, di cui oggi fanno parte il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay e il Venezuela, mira a stroncare il dominio degli Stati Uniti e a costruire un mercato di Paesi latino-americani.

Con i Paesi dell'Africa, in ragione dell'arrivo di molti schiavi, i cui discendenti costituiscono una parte significativa della popolazione brasiliana, sta rinsaldando relazioni di appoggio culturale e di sviluppo agricolo.

### Il tesoro dell'energia

Il sottosuolo brasiliano conta una vasta gamma di minerali, come ferro, bauxite, oro, uranio, manganese, petrolio e gas. L'esportazione di minerale di ferro, soprattutto in Cina, inizialmente produce poco valore, ma successivamente questo minerale ritorna in Brasile sotto forma di binari per le ferrovie, di macchinari e di altri utensili, con un valore aggiunto ben maggiore. Il Paese è un grande produttore di cellulosa, ma importa carta per stampare i giornali.

Le fonti di energia fanno del Brasile un Paese privilegiato. Dispone di fiumi che generano energia idrica come nessun altro paese al mondo. Ha una grande riserva di uranio e la tecnologia per generare energia atomica. Negli ultimi anni sono state scoperte grandi riserve di petrolio e di gas sotto il fondo marino. Il Paese dispone della tecnologia per l'estrazione dei giacimenti di petrolio cinquemila metri sotto la superficie del mare.

### La ricchezza del territorio

Il territorio brasiliano non è soggetto a terremoti e cicloni. Il suo clima temperato e tropicale, con un rilievo quasi completamente sotto i mille metri di

altitudine, con più del 10% di acqua della Terra, con la maggiore foresta tropicale del mondo, l'Amazzonia offre condizioni favorevoli per la produzione agropecuaria. Il Paese sta diventando uno dei maggiori esportatori di soia, miglio, caffè, cacao, carne bovina e suina e di pollame del mondo. Grande produttore di riso, oltre al grano produce praticamente tutti gli alimenti di cui necessita.

Una delle sfide da affrontare è la concentrazione della terra nelle mani di grandi proprietari che producono con agrotossici e transgenici, che devastano foreste ed entrano in conflitto con indigeni e con piccoli agricoltori.

I piccoli agricoltori stanno creando associazioni e cooperative per la produzione organica con attenzione ecologica. Gran parte dei "leaders" tra i piccoli agricoltori sono stati originati dalla formazione che la Chiesa cattolica ha stimolato attraverso le *Comunità Ecclesiali di Base*.

### Le contraddizioni economiche e sociali

L'economia brasiliana è la settima del mondo, con tendenza a diventare la quinta tra alcuni anni. La sua produzione industriale è la quinta al mondo. Ci sono buone prospettive all'orizzonte per crescere ancora. La disoccupazione attuale è del 5,2%. Il mercato interno conta su 200 milioni di abitanti, dei quali un quarto ha meno di 15 anni. Negli ultimi undici anni 42 milioni di persone in condizioni di miseria sono ascisi alla classe medio-bassa, attraverso posti di lavoro, aiuti governativi e sussidi per studiare nelle università. Negli ultimi settant'anni la popolazione si è quadruplicata. Nel frattempo è urgente superare il ritardo nell'infrastruttura dei trasporti, la bassa produttività della manodopera, la corruzione nella politica e l'elevata tassazione erariale dell'attività economica, la stringente disuguaglianza sociale.

La quantità di omicidi in Brasile è allarmante, quasi 40.000 ogni anno. Il 93% delle vittime sono uomini giovani tra i 18 e i 24 anni.

### Dinamismo e contraddizioni della politica e dei movimenti sociali

La politica brasiliana, dopo una lunga dittatura,

è formalmente in piena attività democratica, con quasi 120 milioni di elettori e 32 partiti politici. I presidenti della repubblica degli ultimi 20 anni sono un sociologo esiliato dalla dittatura militare, un operaio leader sindacale arrestato dalla dittatura e una donna ex-guerrigliera. I due ultimi Presidenti hanno contribuito a combinare la crescita economica con la distribuzione del reddito alle classi sociali subalterne. Il Paese è nella condizione di crescere molto, ma le forze conservatrici bloccano la costruzione di un progetto nazionale che unisca crescita economica e giustizia sociale.

Movimenti sociali di differenti matrici crescono e si consolidano nel Paese. Nel giugno 2013 milioni di brasiliani hanno fatto grandi manifestazioni

nelle città per protestare contro l'aumento dei biglietti per il trasporto pubblico. In seguito si sono scatenate forti manifestazioni per il miglioramento dei servizi sanitari ed educativi e contro la violenza e la corruzione.

Nuove identità, le più diverse, sorgono, si consolidano e aprono spazi per la propria affermazione. Cresce, anche se lentamente ma solidamente, un impegno per un domani pluralista e per una politica e una democrazia economica che ascoltino le voci di coloro i quali non hanno voce.

**Dilvo Peruzzo**

sociologo,  
università statale di São Paulo



# Terra, acqua e foresta brasiliana

## Tra natura e mercato

Gennaio, febbraio e marzo sono i principali mesi dell'anno in cui Madre Natura in Amazzonia promuove il festival dell'acqua per le piogge invernali. Questo festival si protrae fino a giugno e a luglio. Le piante diventano più verdi, i fiumi e i laghi straripano, i pesci sono felici di poter sfuggire dalle reti dei pescatori in questo ciclo della vita che si ripete ogni anno, o meglio, si ripeteva quando Madre Natura era rispettata.

Oggi non è più così, perché uno dei maggiori nemici dell'Amazzonia, il neoliberalismo, impone un nuovo ciclo della vita. La dittatura del capitale esige la sottomissione dell'Amazzonia alle leggi del mercato, al fine di sostenere i mercati dell'Europa, della Cina, dell'India e dell'America del Nord. La colonizzazione distruttrice viene imposta ai popoli e a Madre Natura in questo antico Paradiso verde. È necessario esportare le ricchezze abbondanti nella regione per sostenere il mercato in difficoltà dei Paesi ricchi con minerali, legno, soia, bestiame ed energia elettrica (alla fine, ogni lingotto di alluminio che esce dall'Amazzonia porta con sé migliaia di KW di energia generata dalle centrali idroelettriche).

Il Brasile, uno dei Paesi emergenti dei BRICS, ha bisogno di continuare a crescere e a crescere ancora. Oggi considerato la sesta economia più ricca del pianeta, sogna già di diventarne la quinta e poi la quarta, soppiantando l'Italia e la Gran Bretagna. Per questo il Governo Federale garantisce un finanziamento generoso ai proprietari terrieri e ai coltivatori di soia nel mercato agricolo, viola leggi costituzionali per costruire più di cinquanta centrali idroelettriche lungo i fiumi amazzonici e usa squadroni militari per zittire le voci di quelli che resistono alle distruzioni del loro "habitat".

L'apparato del Governo Federale è accecato dalla megalomania della crescita a qualsiasi costo, foss'anche mediante la distruzione di Madre Natura. Per fare ciò riceve un appoggio incondizionato di deputati e di senatori opportunisti, anche con la sottomissione del potere giudiziario.

### Un caso clamoroso

Madre Natura però reagisce, lancia messaggi. In questi primi mesi dell'anno essa ha dato un segnale di resistenza. Il Governo Federale ha imposto ai popoli degli Stati di Rondônia e di Acre, come

anche ai popoli del Paese fratello della Bolivia, due grandi centrali idroelettriche lungo il Rio Madeira. Una di esse, quella di Santo Antônio si trova a cinque chilometri del capoluogo Porto Velho e l'altra, quella di Jirau, sta a centodieci chilometri più a monte e più vicina alla Bolivia.

La dittatura del mercato esige queste opere disastrose per le popolazioni amazzoniche per garantire energia abbondante ai fini della crescita economica del Paese. Il Governo Federale chiama tutto ciò "energia pulita" per illudere le popolazioni del Sud del Paese e dei Paesi europei, convinti che l'Amazzonia sia ancora il polmone del mondo.

Nel frattempo è arrivato l'inverno amazzonico, allorquando le due centrali idroelettriche del Rio Madeira erano già quasi completamente costruite con uno sbarramento alto 54 metri. Le acque hanno cominciato a salire al punto che la centrale di Santo Antônio ha minacciato di straripare e di riversarsi sul capoluogo Porto Velho. Gli ingegneri, per evitare la tragedia, hanno aggiunto un altro metro ai 54 dello sbarramento. Di conseguenza, le acque del lago sono risalite, inondando l'idroelettrica di Jirau, centodieci chilometri a monte. Le piogge ora continuano a cadere e il Rio Madeira è già arrivato a diciannove metri oltre il livello di guardia.

Questo volume d'acqua ha rialzato il fiume e ha provocato un disastro immenso in Bolivia: centomila capi di bestiame sono morti affogati e sessanta persone del vicino Paese sono già morte annegate. Per i campi e per le foreste inondate i danni possono arrivare a più di cento milioni di dollari, oltre alle malattie che ne verranno con l'abbassamento delle acque e con la putrefazione di molti animali. In Brasile lo Stato dell'Acre è restato isolato perché l'unica via che lo lega al resto del Paese è stata invasa dalle acque della diga di Jirau. Cinquemila famiglie di Porto Velho hanno perso le loro case e i loro beni e sono ricoverate in chiese e in scuole della città.

La Presidente della Repubblica brasiliana ha sorvolato la regione allagata in Rondônia e in Acre, è tornata a Brasília e in televisione ha tenuto un discorso in difesa delle due idroelettriche.

Madre Natura in Amazzonia è insanguinata e dilapidata per garantire la vita buona al mercato del Primo Mondo. Il Governo brasiliano si presta a questo rituale macabro, per il quale la sacerdotessa Dilma Rousseff svolge il suo compito con fedeltà di serva. Così è ora l'Amazzonia.



Purtroppo sono ancora pochi i brasiliani che sentono i dolori di Madre Natura e che tentano una resistenza. Le briciole del Progetto *Bolsa família* e altre operette assistenzialiste addormentano le coscienze di gran parte della popolazione.

**Edilberto Sena**  
sacerdote diocesano,  
diocesi di Santarém, Pará, Brasile  
già direttore della Radio Rural,  
impegnato per la difesa dell'Amazzonia





## All'armi

Possedere armi, o per lo meno averle a disposizione e saperle adoperare, è stato per millenni un privilegio. Quando con la rivoluzione francese di fine Settecento e la successiva fase napoleonica di inizio Ottocento, nacquero le “Guardie nazionali” e gli eserciti popolari, l'equazione cittadino = soldato apparve, e fu, un progresso civile. La biografia dello stesso Bonaparte acquistò una valenza simbolica: generali, capi di governo, imperatori si diventa per meriti, non lo si nasce per caso. Gli storici osservano che la diversità di motivazioni fra soldati francesi, che combattevano con convinzione per la liberazione della propria patria, e soldati prussiani e austriaci, che combattevano per soldi agli ordini di sovrani autoreferenziali, contribuì non poco all'esito della guerra. Quando a Valmy l'esercito popolare francese batté gli eserciti mercenari invasori, Goethe osservò - con una punta di esagerazione tipica dei letterati - che da quella data, e da quel luogo, iniziava una nuova era del mondo. Una conferma del detto giapponese che il cane difficilmente raggiunge la lepre perché il cane corre per il padrone e la lepre per sé stessa.

Proprio la vicenda della Francia rivoluzionaria, che in pochi anni diventa uno Stato imperialista, ci ammonisce sulla dialettica dell'arruolamento di massa: da diritto diventa dovere, da missione civica diventa massacro insensato. *I Malavoglia* di Verga non costituisce l'unico documento di come la povera gente considera l'obbligo di prestare servizio militare: una *corvée* arbitraria che priva



le famiglie di braccia, e di menti, giovani e valide, per destinarle ad avventure suicide (come in effetti saranno per l'Italia la prima, e ancor più la seconda, guerra mondiale).

Tutta la battaglia per l'obiezione di coscienza rispetto alla coscrizione militare obbligatoria, che ha visto impegnate in Italia figure di altissimo livello di varia estrazione ideale, da Aldo Capitini a don Lorenzo Milani, ha portato prima al diritto di sostituire il periodo di leva con un servizio civile, poi all'abolizione della leva obbligatoria e alla formazione delle Forze armate esclusivamente su basi volontarie. Un risultato positivo, senz'altro: ma del tutto privo di risvolti problematici?

Il processo sociale, incrementato anche dal processo tecnologico, per cui una minoranza di cittadini avrà in mano l'esclusiva dell'uso delle armi, riproduce un pericoloso dualismo pre-moderno: da una parte un'élite di specialisti della difesa (ma anche dell'offesa) armata, dall'altra la maggioranza della popolazione. Sino a quando i meccanismi democratici, più o meno, funzionano, la situazione può considerarsi accettabile: ma quando, per iniziativa di un uomo forte, si dovessero inceppare? Senza immaginare scenari fantapolitici (per altro abbondantemente realizzati nel XX secolo in Europa: franchismo, salazarismo, guerre balcaniche dopo la morte di Tito...), già oggi le richieste dei vertici militari al ceto politico lasciano trasparire toni diversi rispetto alle richieste di altri settori della società:

se vi chiediamo di investire milioni di euro sugli F 35, sottraendoli alla spesa sociale, vi conviene ascoltarci perché voi non avete le competenze tecniche per capire che cosa è necessario alla vostra stessa sicurezza...

La problematica appare dunque complessa e meriterebbe un'attenzione riflessiva che non risulta diffusa. Un'ipotesi di lavoro - teorica ma anche pratica - sarebbe di bilanciare l'esercito dei volontari in armi con un esercito, molto più consistente numericamente, di volontari disarmati. È in questa direzione che vanno le esperienze di Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) di cui parla anche il mio fraterno amico Andrea Cozzo nel suo *Conflittualità nonviolenta. Filosofia e pratiche di lotta comunicativa* (Mimesis, Milano 2004): «Organizzare strutturalmente forme di intervento nonviolento in conflitti sia nazionali che internazionali, tanto in caso di coinvolgimento diretto, come parte in gioco, quanto in casi di coinvolgimento dall'esterno, come terza parte che prende posizione in un conflitto fra altri. In entrambi i casi, esaurite le risorse offerte dalle attività diplomatiche istituzionali, il monopolio della gestione del conflitto smette di essere dello Stato e passa alla società civile, adeguatamente formata e organizzata» (pp. 266-267, ma vedere i dettagli sino a p. 294).

**Augusto Cavadi**

docente di storia e filosofia

[www.augustocavadi.com](http://www.augustocavadi.com)



## In-forma di libri

**Paolo Cognetti,**  
*Sofia si veste sempre di nero,*  
Minimum Fax, Roma 2012,  
pp. 208, euro 14,00

Ha sempre ragione Goffredo Fofi, anche se non vorrà mai ammetterlo esplicitamente. E ha ragione quando dice, su *Internazionale*, che «Cognetti è uno scrittore vero». Da cosa lo capisco? Il mio criterio è questo: lo scrittore è vero quando, nel momento in cui lo leggo, mi viene voglia di scrivere. Non di ri-scrivere quanto egli propone; l'intenzione non è correttiva. Ma proprio un desiderio spontaneo di provarmi a raccontare la mia parte in questa storia d'Italia. Perché Cognetti, attraverso le vicende di Sofia, riesce a comunicare che cosa sia stato il nostro paese negli ultimi quarant'anni. Non si tratta di storia civile - anche se le pagine sull'Alfa Romeo spiegano meglio la vicenda di quel marchio - ma di storie personali di individui "atomici", perché quel che emerge, al di là di tutto, è il rincorrersi tra isolamento e solitudine, tra l'esser lasciati soli e il volersi appartare, perché si ha imparato a farlo, perché si è stati costretti a impararlo. Il boom edilizio, la contestazione e le sue degenerazioni violente, il lavoro come religione, l'universo *border-line* delle nevrosi e delle dipendenze, il naufragio lento dei matrimoni, la speranza che della propria creatività si possa fare una professione. E, mentre le persone attraversano tutto questo,

si rincorrono, si parlano e poi tacciono e poi ricominciano a parlare, sfiorando la salvezza che sta nelle mani del convitato di pietra, l'ascolto.

**Giovanni Realdi**

• • •

**Gustavo Zagrebelsky,**  
*Il «crucifige!» e la democrazia,*  
Einaudi, Torino 2007,  
pp. 136, euro 10,00

Vale ancora il detto «vox populi, vox dei»?

Nel vangelo di Matteo si legge: «Ora Pilato vedendo che non otteneva nulla, anzi che il tumulto si faceva maggiore, prese dell'acqua e si lavò le mani, dinanzi al popolo dicendo: lo sono innocente del sangue di questo giusto. Pensateci voi» (Mt 27, 24). Sappiamo come rispose il popolo a questa richiesta di Pilato. La questione posta nel libro è appunto se la scelta adottata dal popolo sia legittima perché espressione di una "volontà democratica".

La democrazia è definibile come «la forma di governo di una collettività in base alla quale la totalità dei membri ha il diritto e la possibilità oggettiva di intervenire nelle decisioni di maggior rilevanza collettiva o direttamente esprimendo di presenza la propria volontà o indirettamente attraverso rappresentanti liberamente eletti col voto di tutti».

L'autore del libro ci mette in guardia dalla manipolazione della volontà popolare. Se il dogma del Sinedrio e il realismo scettico di Pilato

sono stati i due tiranni che hanno condotto Gesù alla croce, appellandosi strumentalmente all'istanza ultima della volontà popolare, Zagrebelsky propone un tipo di democrazia critica.

La democrazia critica è un regime inquieto, sempre pronto a riconoscere i propri errori, a rimettersi in causa. Nulla, per la democrazia critica, è tanto insensato quanto la divinizzazione del popolo di cui è espressione la massima «vox populi, vox dei», una vera e propria forma di idolatria politica.

**Giuseppe Cavalieri**  
sociologo

• • •

**Jean-François Draperi,**  
*Rendere possibile un altro mondo.*  
*Economia sociale, cooperative e sviluppo sostenibile,*  
Erga Edizioni, Genova 2014,  
pp. 80, euro 6,00

Un altro mondo è possibile è stato il motto dei movimenti altermondialisti.

Ma di quale altro mondo si tratta? E come costruirlo? Sono queste le domande che animano questo libro, pensato per coloro che vogliono cambiare la propria vita e contribuire a cambiare il mondo. Come risposta, viene qui proposta un'ipotesi di azione radicale e nonviolenta, fondata sui principi del volontariato, dell'uguaglianza e della solidarietà. Il testo è a favore di un'economia che risponda ai bisogni e alle attese delle persone, che non sia autoreferenziale ma sappia darsi

l'educazione come finalità, un'economia che consenta alla persona umana di fortificare la propria identità individuale e collettiva e di emanciparsi.

Un'economia di questo tipo è un'utopia? Al limite è un'utopia praticabile, come una ricca storia dimostra, sia sul versante europeo che africano, indiano o latinoamericano... Le imprese che la costituiscono - cooperative, mutue o associazioni - sono raggruppamenti di persone e non società di capitali. Adottando regole di funzionamento democratico, limitando il potere del capitale, instaurando una solidarietà intergenerazionale sul piano locale, esse definiscono un altro tipo di rapporto con il lavoro e costituiscono dei mezzi privilegiati per favorire lo sviluppo territoriale e sostenibile. Il testo associa presentazioni di buone pratiche di economia sociale, alternativa o solidale ad analisi che fanno riferimento a diverse discipline delle scienze umane.

*Jean-François Draperi insegna sociologia al CNAM (Conservatoire national des arts et métiers) di Parigi, dove dirige il CESTES, un centro specializzato sull'economia sociale che realizza corsi di formazione per responsabili di associazioni, cooperative e organizzazioni mutualistiche. È redattore capo della Recma, rivista internazionale dell'economia sociale. Con Erga edizioni ha pubblicato "Percorrere la propria vita. Formazione all'autobiografia ragionata" (2012).*



# Cambiare

Macondo, l'associazione madre della rivista che ora state sfogliando, porta nella sua anima, da sempre, la cifra del cambiamento. È insomma nata a partire da tutte quelle pratiche e intuizioni che consentano di sottoporre a critica la realtà e, nello stesso tempo, di individuare tragitti di novità. In esse trova nutrimento. La direzione è sempre quella, ostinata e resistente: la persona umana.

Che sia necessario cambiare, che la nostra vita di esseri umani in questo pianeta debba essere oggetto di rinnovamento appare un dato di fatto. O per lo meno, e forse qui sta il punto, nel momento in cui state leggendo queste righe siete in grado di avvertire come naturale, persino ovvia, questa necessità. Cambiare è un verbo connaturato al linguaggio del gruppo umano nel quale, voi e io, adesso ci troviamo.

E Macondo non è sola, in tutto questo enorme, delicato, tentativo. L'Italia e il mondo sono abitati da milioni di iniziative, individuali, di gruppo, associative - reali o virtuali - che non solo credono, ma praticano quello che è stato per una stagione troppo breve uno slogan sentito: un mondo diverso è possibile.

Guardiamo un solo istante dalla finestra, cosa troviamo, solo nel tempo di queste settimane? Esempi sparsi, quasi a caso: i marxisti-leninisti di *Lotta Comunista* propongono la conferenza *Opposizione proletaria alla politica imperialista europea contro i salari*; il Centro Culturale Protestante di Milano promuove uno spettacolo sul tema della diversità culturale; a Napoli il coordinamento *Il vangelo che abbiamo ricevuto* organizza il convegno *Con Francesco nelle periferie dell'esistenza*; l'Associazione Casa del Fanciullo in collaborazione con il Centro studi Olivotti organizza il convegno *La famiglia è di casa - Generazioni e Comunità Educante*; a Latina ci si riunisce per la XIX edizione della Giornata dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, organizzata da Libera e Avviso pubblico; Obama e l'Unione Europea vengono contestati per il Partenariato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti da un corposo coordinamento trasversale, a Roma, davanti all'ambasciata USA; attraverso *change.org* si invita la Regione Umbria a diffondere i risultati mai pubblicati sui primi monitoraggi delle diossine nel latte e sulle uova; *Aavaz.org* raccoglie le firme contro «i 14 miliardi di euro per dei caccia F35 americani che non ci servono a niente»...

## Senza sesto

Gli esempi sono una porzione minima di quanto si muove attorno a noi. E francamente gettano nel disorientamento: ciascuno di noi - almeno i fortunati che lo hanno - già si destreggia per fare al meglio il proprio lavoro quotidiano e stare con la famiglia. Il tentativo di seguire, anche solo in parte, anche solo alcune delle iniziative di cambiamento, richiederebbe una giornata fatta di 36 ore. L'attivismo, fateci caso, quando non sia diventata per molti una vera e propria professione, chiede un'energia, in termini di tempo, di idee, di bagaglio informativo, che la maggior parte delle persone comuni non possiede. Accade, a mio modo di vedere, una dinamica simile a quella dell'impegno pastorale, nelle parrocchie e in associazioni storiche come AC e AGESCI: due, tre riunioni serali settimanali, appuntamenti fissi nei fine settimana, nei quali, dopo un po', i volti sono quelli sempre delle medesime persone.

Ma non solo. Chi si muove, anche solo un poco, nell'acqua del cosiddetto Terzo Settore - quel *non profit* oggi finalmente messo in pubblica discussione da un saggio di Giovanni Moro - percepisce le sue continue ambiguità: coo-

perative sociali il cui servizio risulta raffazzonato; associazioni che mascherano profitti; organizzazioni dedite in modo frenetico al *fund-raising*; strutture sedicenti sociali che nascondono verticismi e assenza di partecipazione alle decisioni...

Sembra normale che i dati Istat fotografino la disaffezione giovanile per il voto e, forse, sembra altrettanto normale che segnalino l'aumento di giovani volontari... Ma che cosa aspetta loro? Quale cambiamento possono portare nel mondo se le associazioni alle quali partecipano riproducono dinamiche opinabili?

## Un'epoca imperiale

Lo storico del pensiero antico Pierre Hadot riporta, parlando delle cosiddette "scuole ellenistiche" e del loro ideale di saggezza, una citazione del sociologo G. Friedmann, per me eloquente: «Numerosi sono quelli che si immergono interamente nella politica militante, nella preparazione della rivoluzione sociale. Rari, rarissimi quelli che, per preparare la rivoluzione, se ne vogliono rendere degni». Oggi potremmo perfino sostituire "politica militante" con "azione solidale", "rivoluzione sociale" con "mondo diverso possibile" e la riflessione rimarrebbe valida. E non è un caso che il discorso di Friedmann, così attuale, riguardi questioni all'apparenza passate, come stoici ed epicurei.

Sono nomi che forse solleticano qualche lontano appunto scolastico nella memoria. Qui basti dire che si tratta di scuole filosofiche che fioriscono quando il nostro occidente vive una stagione imperiale, fosse quella di Alessandro Magno per la Grecia, o poi di Roma.

Anche oggi siamo in una situazione di sudditanza a un impero. Vige un pensiero unico, mascherato da continua novità e trasformazione, un ordine esteriore che si fa gerarchia interiore: è il mercato, il capitalismo cosiddetto neoliberista, nella sua versione finanziaria. Come un sovrano da un remoto palazzo d'oro - o da sperduti campi di battaglia - allo stesso modo Qualcuno decide l'andamento del nostro lavoro, della nostra istruzione, dei servizi statali. Non si tratta di paranoia dietrologica: non è necessario ipotizzare uno *Zio Sam* in carne e ossa, o una *élite* ristretta, che tirino i fili dei burattini. Le nostre scelte quotidiane cocciano contro limiti continui, la cui origine non è immediatamente individuabile, ma che somigliano alla dinamica del motore di ricerca *Google*: posso scegliere quale risultato mi interessi, tra migliaia. Ma non posso scegliere davvero, perché quelle migliaia di possibilità sono state predeterminate da algoritmi fondati sulla scelta altrui: quanto più un *link* è cliccato, tanto più "sale in classifica" e viene abbinato a indicazioni di mercato, a pubblicità di prodotti, a informazioni utili a incontrare i gusti delle persone.

Certo Qualcuno decide cosa e come investire. Ma le mie azioni di oggi ricadono in un novero di possibilità decise, per la maggior parte, da dinamiche meccaniche impersonali: posso anche acquistare a km "zero", ma per sapere quale negozio mi è utile impiegherò un PC con una connessione *internet*; posso anche aderire a compagnie telefoniche quanto più etiche e trasparenti, ma il mio *smartphone* è stato costruito con metalli per i quali si sparge sangue, da manodopera sottopagata, in condizioni malsane; posso anche aver comprato un cellulare

"etico" (vedi il *Fairphone*), ma il contratto del lavoro con cui lo pago potrebbe essere appeso a un filo. E con lui, il mio mutuo per la casa, che sono costretto a pagare a una banca che forse proprio etica non è. Controllare tutto è un'operazione che potrebbe concludersi con l'assunzione di psicofarmaci la sera.

## Le scarpe dell'indiano

La compagnia che propone una conferenza-teatrale, *Popeconomix*, ha fatto tappa anche nel liceo ove lavoro. Sessanta minuti splendidamente animati da un attore e giovane economista che, insieme agli autori, ha studiato sodo per spiegare a tutti come ha preso avvio la crisi nella quale siamo, la cosiddetta "crisi dei *subprime*". Alla fine il messaggio è chiaro: Qualcuno ha deciso gli spostamenti di denaro, virtuale e poi reale; Qualcuno ha voluto l'epilogo cui abbiamo assistito, drammatico per governi, aziende e cittadini. Ma ai ragazzi è arrivato anche un altro messaggio, semplice e determinante: quel Qualcuno aveva un fedele collaboratore. Sono i milioni di persone che non hanno saputo evitare di cadere nella trappola del mercato e, sfruttando mutui facili, hanno puntato a uno stile di vita incompatibile con il loro stipendio. Drogati di bisogni indotti, hanno lasciato che altri decidessero la gerarchia dei propri desideri. L'anima assordata dagli *spot*, hanno sognato una vita più degna grazie a macchine più potenti, case più grandi, crociere più lunghe e perfino università più prestigiose per i propri figli.

E allora, dove sta il punto?

Ascoltiamo Marco Aurelio: «Quanto vale, di fronte alle leccornie e ai cibi di questo genere, accogliere l'immagine: "questo è il cadavere di un pesce, quest'altro il cadavere di un uccello o di un maiale", e, ancora, "il Falerno è il succo di un grappolo d'uva", e "il laticlavio (ornamento rosso della veste senatoriale) sono peli di pecora intrisi del sangue di una conchiglia"; e, a proposito dell'unione sessuale: "è sfregamento di un viscere e secrezione di muco accompagnata da spasmo"! Quanto valgono queste rappresentazioni che raggiungono le cose in sé e le penetrano totalmente, fino a scorgere quale sia la loro vera natura! Così bisogna fare per tutta la vita, e, quando le cose ci si presentano troppo persuasive, bisogna denudarle e osservare a fondo la loro pochezza e sopprimere la ricerca per la quale acquisiscono tanta importanza. Perché la vanità è una terribile dispensatrice di falsi ragionamenti, e ti lasci più incantare proprio quando più ti pare di impegnarti in cose di valore».

Se vi pare complicato quanto il filosofo dice, un detto attribuibile alla saggezza dei nativi americani riassume al meglio la questione: se avrai bisogno di un paio di scarpe, non sarai un uomo libero.

La richiesta non è camminare scalzi per le strade di questo mondo... Ma nemmeno far di Francesco d'Assisi - lo scalzo per eccellenza - una delle tante ideologie in conflitto. Che fare? Una sorta di sano "egosimo", una stanchezza piena di cura: cominciare a chiedere a sé stessi, nel segreto della propria stanza, di che cosa davvero abbiamo bisogno.

Giovanni Realdi

insegnante,

componente la redazione di *Madrugada*



## Marocco

### Geografia, lingue, popolazione

Monarchia costituzionale, indipendente dal 1956, il Marocco è membro del Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa e beneficia dal 2008 di uno statuto avanzato nella UE. Il 98,7% della popolazione è musulmana, di rito malekita; minoranze religiose: cristiani (1,1%), israeliti (0,2%). L'art. 3 della costituzione garantisce a tutti il libero esercizio dei culti. Ha una superficie di 710.850 km<sup>2</sup> (zona del Sahara incluso) e 32,3 milioni di abitanti. Il tasso d'analfabetismo è sceso dal 68% (1982) al 30% (2012). Nonostante i progressi e in seguito alle ricadute locali della crisi "globalizzata", è passato dal 117° (1995) al 126° posto (2003) nell'indice mondiale dello sviluppo umano.

Il Marocco costituisce con Mauritania, Algeria, Tunisia e Libia l'area del nordafrica detta Maghreb, da *al-Maghrib*, luogo a occidente dell'Oriente musulmano. In particolare, il Marocco è detto *al-Maghrib al-Aqsa*, estremo Occidente. Lambito dall'Oceano Atlantico e dal Mare Mediterraneo, confina a nord con le enclave spagnole Ceuta e Melilla, a est con l'Algeria, a sud con Sahara e Mauritania, confine attualmente oggetto di dibattito. Pianure fertili si estendono sui versanti di due alte catene montagnose, il Rif (al nord), l'Atlante (al centro e sud), che forniscono risorse idriche implementate con numerose dighe (il più vasto perimetro irrigato del Maghreb, circa un milione di ettari, 1987). Per fenomeni locali (abbandono delle culture tradizionali, sfruttamento intensivo, deforestazione), e per la ricaduta della crisi climatica del Sahel, si sono avute drammatiche annate di siccità. Il paese presenta paesaggi, zone climatiche e tipi di economia (agricoltura, pesca, pastorizia) diversi. Importante produttore mondiale di fosfati, ricco di altre risorse minerarie, esportatore di prodotti agroalimentari e manufatti, non possiede rilevanti giacimenti petroliferi. La lingua ufficiale è l'arabo (classico). Nella nuova costituzione del 2011 la lingua berbera, o *tamazight*, è stata elevata a seconda lingua ufficiale. Rimasta essenzialmente lingua parlata (40/50% della popolazione) il berbero è oggi scritto elaborando i segni antichi (simili al *tifinagh* dei Tuareg) o con l'alfabeto arabo o occidentale. La prima lingua straniera è il francese, adottato da una politica di bilinguismo amministrativo; nel nord del paese, ex-zona coloniale, lo spagnolo sussiste in parte. La *lingua franca* al quotidiano è tuttavia per tutti la *darija*, o arabo dialettale. Ricordiamo anche le tradizioni linguistiche sahariane e sub-sahariane, nonché quelle della comunità israelita. Lo storico Haim Zafrani cita, accanto alla lingua del Talmud, «il giudeo-arabo, il giudeo-berbero, la haketya [vecchia lingua castigliana] e il ladino [lingua di cultura]». La secolare coesistenza tra



lingue e ampie passerelle di scambio e sincretismo culturale hanno nutrito il patrimonio di arti, poesia, musica, pensiero e tradizioni. Nel 1900 la popolazione era circa 6 milioni. Grazie al miglioramento della vita e al regredire della mortalità infantile, il boom della crescita si è avuto dopo l'indipendenza. Pianificazione familiare e mutazioni nel genere di vita la hanno poi stabilizzata dalla media di 7 a quella 2-3 figli, corrispondente nel 2007 al tasso medio mondiale. La popolazione è giovane: il 27,3 % sotto i 14 anni e il 66,1 % tra 15 e 64. Un tempo a maggioranza rurale (eccetto per le città tradizionali e le *bidonvilles* nate sotto il colonialismo), oggi più del 60% della popolazione è inurbato. Nonostante i piani di risanamento urbano l'alta incidenza dell'esodo rurale ha visto nascere nuove baraccopoli attorno ai centri urbani. Nel 2012 la *Agence nationale de lutte contre l'habitat insalubre* ha varato un programma di risanamento detto *villes sans bidon-villes*. Aggravato dalle ricadute della crisi globale, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2013 la cifra di un milione; il 15% della popolazione vive nella povertà. La popolazione del Marocco è variegata. La componente berbera costituisce il substrato originale, geneticamente composito sin dalla proto-storia. Per un seguito di migrazioni interne esistono regioni di berberi arabizzati, di arabi (e un tempo anche ebrei) berberizzati, e genti del Sahara che hanno adottato l'una o l'altra lingua. Gli storici parlano di comunità berberofone o arabofone. Consapevole del proprio passato e del ruolo svolto nell'edificazione dell'islam maghrebino, l'entità berbera è culturale/linguistica. Culturalmente significativa e di antica mescolanza, è anche la componente afro-sahariana. La più antica popolazione non-autoctona del Nordafrica (Zafrani) è quella ebraica, in parte stanziatasi in Marocco nell'antichità, in parte rifugiatisi dalla Spagna della *Reconquista* (sec. XV/XVI), come i musulmani di Spagna con i quali avevano condiviso un'età d'oro.

I primi contingenti arabi raggiunsero il Marocco nel secolo VIII non con un'invasione ma attraverso un graduale processo di conquiste territoriali e patteggiamenti politici determinanti per l'islamizzazione del Maghreb (dai nuclei berberi e sahariani sorsero le principali dinastie musulmane). Importanti i rapporti antichi con culture e genti del Mediterraneo e la più recente presenza di comunità europee. Nonostante particolarismi, rivalità e conflitti, le diverse identità interagirono nei secoli attorno al concetto di *Makhzen* o potere centrale. La resistenza all'espansione portoghese e spagnola e a quella turco-ottomana contribuì a unire clan e tribù. La lotta per l'indipendenza cementerà il sentimento d'unità nazionale. Promulgando nel 1930 il decreto detto *Dahir Berbère* per applicare un diverso statuto giuridico tra arabi e berberi, il Protettorato francese fallì nel tentativo di separare quanto la storia aveva unito: gli storici fanno risalire la nascita del movimento di liberazione nazionale alla manifestazione popolare di Khémisset (1937) contro detto *Dahir*.

### Stato, religione, istruzione

Dotato di infrastrutture moderne e industriali, il Marocco è suddiviso in 16 regioni con consiglio rappresentativo e sta-

tuto di collettività locali. Il parlamento odierno è bicamerale. La capitale politico-amministrativa è Rabat (2,8 milioni), quella economica Casablanca (5 milioni). Sotto il re Hassan II e in seguito a dei tentativi di colpo di stato gli anni '70-80 segnarono un periodo di arresti e repressioni detto "anni di piombo". Con la pubblica denuncia e "riparazione" di quel periodo, l'assunzione al trono di Mohamed VI nel 1999 ha segnato una svolta. La nascita di numerose cooperative autonome, di associazioni indipendenti di donne e per i diritti umani (la AMDH, LMDDH e CCDH e un Consiglio Nazionale CNDH), le riforme al codice della famiglia e per la democratizzazione parlamentare hanno favorito un clima di fiducia, nonostante gravi episodi interni o pilotati dall'esterno (gruppi jihadisti). Il movimento di protesta detto del 20 Febbraio (2011), nato con le *primavere arabe*, ha manifestato per chiedere maggiori riforme costituzionali, più politiche di sviluppo sociale, lotta al divario tra ricchi e poveri e alla corruzione; il CNDH ha denunciato per il 2013 ancora numerose violazioni (censura dei media su "argomenti sensibili", maltrattamento dei detenuti, etc.). Resta ancora aperta la soluzione politica al contenzioso amministrativo/territoriale (autonomia, frontiere ecc.) con la regione del Sahara occidentale, colonia spagnola dal 1884 al 1975. Con la maggioranza musulmana (98%) coesistono circa 1,1% di cristiani, perlopiù cattolici (due arcidiocesi, due cattedrali, una ventina di chiese). Diminuita negli anni, la comunità israelita (oggi tra 0,2 e 1% secondo fonti diverse), i cui esponenti sono *elettori ed eleggibili*, partecipa pienamente alla vita politica e culturale. Fenomeni di proselitismo cristiano evangelico (protestante) si sono riscontrati in questi ultimi tempi, e così l'attivismo del fondamentalismo islamista. Sotto il Protettorato solo il 2% dei marocchini in età scolare ebbe accesso all'istruzione moderna. Con l'indipendenza e la scuola pubblica, obbligatoria dal 1963 per bambine e bambini, l'alfabetizzazione ha fatto grandi progressi, anche se non sufficienti. Grazie a recenti campagne nazionali, l'analfabetismo è sceso dal 68% (1982) al 30% (2012), seppure con disuguaglianze secondo ambiente, età e genere. Continuità scolare e aumento del 19% di diplomati (*baccalauréat*) hanno portato nel 2012 a 510 mila iscritti (buona proporzione donne/uomini) alle università, ma anche al fenomeno dei "laureati disoccupati".

Per la sua storia, posizione e ruolo di intermediario nella regione, il Marocco è interlocutore importante per l'Occidente. Ruolo emerso nel 1943 quando Churchill, De Gaulle e Roosevelt si riunirono a Casablanca per pianificare la strategia degli Alleati all'avanzata nazista. Il re Mohamed V (1909-1961), figura chiave per l'indipendenza nazionale, era garante di scelte d'apertura e modernità. In disaccordo col Protettorato francese allora retto dal Regime filonazista di Vichy, appoggiò la Francia Libera di De Gaulle e difese la comunità degli ebrei marocchini (un riconoscimento postumo lo ha eletto nel 1987 "Giusto tra le Nazioni"). Per le sue riforme di avanzamento democratico, il Marocco è stato eletto nel 2013 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite membro del Consiglio per i Diritti Umani per un periodo di tre anni.

Toni Maraini  
scrittrice





# Complotto! Il signoraggio!

Uno degli effetti collaterali della forte crisi economica che stiamo attraversando è stato quello di far pensare a molti di capirne a sufficienza per voler identificare a tutti i costi e, in maniera semplice, i presunti unici responsabili della crisi (di volta in volta le banche, la finanza, gli speculatori, i governi) e di voler trovare in maniera altrettanto semplice la soluzione. Più queste soluzioni sono semplici e identificano un nemico esterno, ipotizzando qualche particolare forma di complotto, più hanno successo. Fortunatamente, fino ad adesso, i nemici esterni identificati non sono gruppi etnici o religiosi, ma tutto ciò che ha a che fare con la finanza e con l'euro. Tra i vari presunti complotti ce n'è uno che, per via del suo nome che ricorda sistemi di potere feudali, ha avuto abbastanza successo: il signoraggio.

Il signoraggio è il reddito che ricava l'ente emittente di una moneta dalle procedure di produzione ed emissione della moneta stessa. La tesi è che, con l'avvento dell'euro, questi proventi vengano incassati dalla banca centrale espropriando di un reddito legittimo gli Stati. Sempre secondo questa tesi, i proventi "rubati" sarebbero giganteschi e, restituendoli agli Stati si potrebbe pagare spesa sociale o risolvere i problemi di debito pubblico.

Con ordine cerchiamo di capire perché questa teoria è sbagliata e serve solo a far passare l'idea errata di un'economia basata solo su complotti e che la crisi attuale sia solo frutto di questi presunti complotti di banchieri, finanziari e speculatori.

Capiamo innanzitutto da cosa deriva il signoraggio. La Banca Centrale Europea (BCE) per produrre denaro sostiene dei costi. Per essere messe in circolazione, le banconote non vengono distribuite gratuitamente, ma vengono date in cambio di titoli che producono un interesse. Questo interesse, meno i costi di produzione delle banconote, è di fatto il reddito proveniente dal signoraggio. Il reddito dipende perciò sia dai tassi di interesse applicati sia dalla quantità di moneta prodotta. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare la quantità di moneta non è enorme: solo 862 mld di euro a fronte di un PIL comunitario di più di 13.000 miliardi di euro (il 6-7% del pil). Il reddito da signoraggio è dunque la quota di interessi su questi 862mld, cioè pochi decimali di PIL. Una banale ricerca in Internet



consente di scoprire interi siti contententi la seguente favola: poiché le banconote non possono essere regalate ma emesse contro titoli di stato, le banche centrali di fatto costringono gli stati a emettere debito pubblico per permettere a loro (le banche centrali) di far profitti da signoraggio. Ecco spiegato perché gli stati sono indebitati e creano debito pubblico! È per favorire le banche centrali! Un puro delirio che fa dimenticare come se c'è un debito pubblico troppo elevato non è che colpa dei cittadini elettori che nel corso di decenni non hanno mai punito chi ha condotto politiche sbagliate e clientelari, ma anzi se ne sono avvantaggiati, e che non hanno spinto per riformare i sistemi di welfare tenendo conto dei cambiamenti sociali e demografici, perché appartenenti a generazioni che, generalmente, ne traevano vantaggio a scapito delle generazioni future.

Spiegato cosa è il signoraggio, a quanto ammonta, e che non è un complotto, andiamo oltre. Questo reddito da signoraggio viene rubato ai paesi membri dell'euro da parte della BCE? Questo è semplicemente falso, poiché, in base agli accordi, la BCE trasferisce alle banche centrali nazionali delle quote di questo reddito. A loro volta le banche centrali trasferiscono gran parte di esso al ministero del Tesoro. Di fatto, il ministero del Tesoro ha guadagnato, ogni anno, negli ultimi 10 anni, poco meno di 400 milioni di euro, a fronte di un PIL di circa 1.500 miliardi di euro. Stimando in eccesso, lo 0,03% del PIL: briciole macroeconomicamente parlando, che non potrebbero risolvere nulla, né alleviare i conti pubblici, né pagare la spesa sociale.

C'è di più: senza euro questo reddito sarebbe infatti inferiore. Questo perché il reddito da signoraggio dipende dalla quantità di moneta stampata, e quindi dalla domanda di banconote. Mentre l'euro è una moneta domandata anche all'estero come moneta forte, difficilmente le divise nazionali potrebbero avere questo ruolo e quindi il reddito da signoraggio probabilmente decrescerebbe per tutti a parte, probabilmente, la Germania col marco. Ma sulla Germania le teorie complottiste sono troppe per poter essere riassunte.

**Fabrizio Panebianco**

ricercatore di economia politica,  
École d'économie de Paris



## Salvate il mio piccolo calciatore

Mentre scrivo incombono le elezioni europee. Mentre leggete, le elezioni saranno già passate da poco. Comunque sarà andata, non sarà successo granché.

Non datemi del qualunquista. Non credo di esserlo. E ho argomenti incontrovertibili: da almeno vent'anni (ma possiamo andare più indietro) prima di ogni elezione (politiche, amministrative, europee, generali o parziali che fossero) ci hanno gridato nelle orecchie che quello era un appuntamento con la storia. Il nostro voto avrebbe *impresso un nuovo corso alla politica italiana*.

Non è solo la mia idiosincrasia verso il linguaggio dei politici, specie se impegnati "ventre a terra" in campagna elettorale. Il dato di fatto, lo dico con tristezza, è che il nostro voto non ha cambiato un bel niente. Per questo il partito dell'astensione è sempre il più votato. Per questo il successo del Grillo parlante, anzi, urlante, o la strenua resistenza della mummia di Arcore ci lasciano a bocca aperta. Stessa cosa il risultato *così così* del Renzi: sospeso a mezz'aria, esattamente come Bersani, Prodi, Veltroni, D'Alema, Occhetto.

Tutti diranno che hanno vinto. Come scelta di riserva, diranno di non aver perso. Terza possibilità, diranno che hanno perso meno degli altri.

Italiani e politica hanno ormai preso due strade divergenti. Particolare e generale sono tornati a essere due pianeti distinti, con flora e fauna diversissime. Ogni tanto si incontrano alle elezioni, ma nemmeno si salutano.



• • •

C'è chi pensa che possa essere Grillo la soluzione del problema, che sia lui il vero Unto del Signore (dopo il flop del Cavaliere), destinato a traghettarci in un mondo nuovo. Chi pensa o spera questo, per me ha rinunciato a pensare.

Non esiste Nazione, anzi, non esiste Comunità senza Politica. Senza un Governo del Bene Comune, senza una qualche sintesi tra Particolare e Generale. L'*antipolitica* di Grillo non produce nessuna sintesi. Distrugge tutto, in attesa della rigenerazione finale. Ma il programma di Grillo (probabile vincitore o stra-vincitore delle imminenti elezioni) è davvero una ben misera cosa: dare un calcio nel culo a tutti. Ma proprio a tutti: politici, funzionari, sindacati, banchieri, immigrati, ebrei. Qualche eccezione? Sì, a parte Grillo e Casaleggio.

• • •

No, io non c'ero. Ma lo confesso, ho simpatizzato per l'eretico fra' Dolcino che predicava l'avvento della *Quarta Età*, torturato, mutilato e ammazzato per ordine del Papa, per Francesco d'Assisi fatto santo ma tradito da un altro Papa e dai suoi stessi compagni, per Giovanni Huss bruciato a Costanza, per Thomas Müntzer e i suoi contadini trucidati dai principi tedeschi e da Lutero.

E continuo a parteggiare per Spartaco, primo eroe della lotta contro la schiavitù. E per la *Lega Spartachista* (un nome non a caso) della comunista (scusate la parolaccia) Rosa Luxemburg, rapita e assassinata nel 1919 dalle squadracce paramilitari.

E potrei sfogliare altri santini: Danilo Dolci, Aldo Capitini, Don Milani, Altiero Spinelli, Pier Paolo Pasolini. Ognuno con un *Mondo Nuovo*: nella testa, nel cuore e nelle mani.

Ma Grillo, nonostante il suo millenarismo, non entra nella lista. Il comico e comiziante genovese non solo è sprovvisto di una qualsiasi proposta realistica. Non solo ha immesso nell'agone politico la violenza verbale e l'insulto. La vera colpa di Grillo - il suo *grande bluff* - è che non ha nessun paradiso, nessuna terra promessa da indicare.

Quando, attraverso l'odio o per disperazione, saremo tutti con Grillo, tutti dietro le sue larghe spalle e la sua chioma biblica. Quando avremo bruciato parlamento e ministeri, e mandati al confino tutti gli sfruttatori, e ributtato a mare tutti i clandestini. Dopo tutto, quando la tabula sarà rasa che più rasa non si può, dopo che faremo, Grillo? Cosa viene dopo la vittoria? Cosa mai ci potrà venire in mente se per anni ci hai impedito di pensare con la nostra testa?

• • •

Crozza, ci avete fatto caso?, non è più o non è più solo un attore di satira, il *capocomico* di un una spettacolare e affiatatissima compagnia di giro. Ormai Crozza è ubiquo: nelle mille repliche in televisione, su youtube, in podcast, nelle rimbalzanti citazioni in rete. E anche nelle chiacchiere in famiglia: «Ti ha fatto ridere il Renzino coi denti da castoro?», «Hai visto il Papa con il frigo sulla schiena?», «E Berlusconi tra i vecchietti?», «No, il numero uno è il mitico Razzi».

La cosa più notevole è che per i giovani e i giovanissimi - gli stessi che se ne stanno ben alla larga dai quotidiani e dai telegiornali - Crozza è, letteralmente, l'unico contatto

con il mondo della politica.

Ma c'è una cosa ancora più notevole. Il fatto che attraverso Crozza - e in barba ad *Anno Uno*, *Ballarò* o *Matrix* - giovani e giovanissimi capiscono tutto, ma proprio tutto, della politica italiana. Non serve altro.

• • •

Confesso, quattro papi sono troppi anche per chi, come me, simpatizza con il primo papa Francesco della storia. Qualcuno glielo dovrà pur dire, fosse uno come me che non conta nulla.

Una, veramente, glielo avevo già detta, proprio su questo giornalino. E cioè che un papa "diverso", un "ricostruttore" dalle ceneri di un cristianesimo che sembra avere solo la voce dei focolarini (ne ho sentiti parecchi osannanti alla tivù), avrebbe dovuto fare una cosa molto semplice: abolire i santi. O, più prudentemente, decidere una moratoria delle santificazioni.

Sono cresciuto con il mito del *papa buono*, ma davvero non credevo fosse destinato a questa fine. Non credevo che Francesco ci riproponesse l'ennesima prova di efficienza organizzativa (un milione di bottigliette d'acqua distribuite ai pellegrini!) e di forza mediatica come sciroppo ricostituente a un popolo di Dio sempre più smarrito. Una Chiesa che piace a tutti (due miliardi di video ascoltatori), come se "piacere a tutti" c'entrasse qualcosa con la missione di Cristo.

Mentre aspettiamo che arrivi il turno di Paolo VI - è già in rampa di lancio - papa Francesco potrebbe occuparsi di alcune altre cosette. Che in Vaticano non prendono in considerazione, ma che sono sicuro sarebbe uno scoop planetario.

E non si tratta di robe complicate. Chiudere completamente e per sempre la banca vaticana. Vendere tutti i tesori della Chiesa. E distribuire il ricavato ai poveri. Più semplice di così...

• • •

Salvate il mio piccolo calciatore.

Lui non si intende di ultrà, di curva sud e di curva nord. Di bombe carta, lacrimogeni, razzi paramilitari sparati sul campo di gioco. Di coltelli, sbarre di ferro e rivoltelle. Di violenze, cariche, aggressioni, omicidi sotto la bandiera di una squadra di calcio. Il mio piccolo calciatore non sa neppure che il football non è solo «il gioco più bello del mondo», ma anche «il gioco più marcio del mondo», gestito da affaristi, imbrogliatori, riciclatori di denaro sporco.

In due parole: il mio piccolo calciatore «del calcio non sa niente di niente». Ma sa tutto: formazioni, calciatori, carriere, schemi di gioco. Perché Toto (senza accento; 13 anni appena raggiunti e superati) vive di calcio e per il calcio. Non gli frega molto di vincere; vuole correre, calciare, ridere con i compagni, guardare nel cielo la palla che arriva e cercare di raggiungerla.

Salvate il piccolo calciatore *full-time* Toto, che corre felice nei campetti di periferia. Il resto, compreso il grande imbroglio del Mondiale brasiliano, non è calcio, ma un parassita, un tumore cresciuto sopra la metafora più semplice e più bella: correre dietro a una palla.

**8 febbraio 2014** - Cagliari. Siamo ospiti dell'architetto Gianquirico (Chicco) Corazza. Durante la cena con gli amici, Giuseppe racconta l'avventura di Macondo, i progetti, l'obiettivo costante che è l'incontro con l'altro e la relazione tra le culture, l'attenzione agli ultimi e all'infanzia abbandonata in particolare. Poi abbiamo colto l'occasione per conoscere e visitare la Sardegna, a partire dalla città e dintorni, fino ai nuraghi, che ci portano dentro una storia di quattromila anni fa, con l'ausilio del dottor Quirico come autista e guida.

•••

**12 febbraio 2014** - Foligno (Pg). Giuseppe è invitato da Leonardo Pinna e dal C.S.I. a parlare ai giovani di Macondo e della sua filosofia. L'importanza dello sport come conquista dello spazio e non dei titoli, raggiungimento del proprio equilibrio e non solo dei primati competitivi. Lo sport come gioia di vivere e gara di incontro tra persone che amano la vita. Erano presenti anche le autorità del paese, in segno di riconoscimento della solerte attività di Leonardo Pinna, che festeggiava i suoi primi cinquant'anni.

•••

**14 febbraio 2014** - Fellette di Romano d'Ezzelino (Vi). Gaetano incontra gli ospiti della Comunità di Villa Silenzi. Argomento la felicità: possibile? raggiungibile? La conversazione procede a fatica; l'argomento è astratto. Non esiste la felicità; esistono uomini, donne felici o infelici. Il relatore sigla la conversazione con una citazione: la felicità è relazione con l'altro, con la diversità e sta nel volto e negli occhi di chi cammina sull'altra sponda della fatica e dell'emarginazione.

•••

**24 febbraio 2014** - Bassano del Grappa (Vi). Il gruppo *Adesso* di Bassano ha organizzato un incontro al Ridotto Remondini, dietro il Bar Café, con il professor Ivo Lizzola su *Lavoro e giovani*, che apre la conversazione dicendo che il lavoro non è un valore in sé stesso, ma lo diventa quando è in funzione della persona; per questo anche un lavoro esecutivo,

## Macondo e dintorni

Cronaca  
dalla sede nazionale

o un lavoro che intacca la salute, se viene vissuto in funzione di un futuro dei propri figli o in funzione di una liberazione futura è pur esso un valore. Poi Ivo entra in argomento non tanto per lamentare la disoccupazione che c'è, o per raccontare i dati della crisi economica e politica, che occupa molti spazi della comunicazione attuale, ma per vedere quali sono le possibilità di lavoro oggi. Attraverso esempi, il professore mostra come ci si avvia verso un lavoro sociale e produttivo insieme; non si può pensare a una occupazione come prima, secondo i ritmi e i criteri del passato, ma occorre pensare e costruire una nuova relazione con il lavoro, progettato sulle regole e sulla creatività e che risponda a esigenze di servizio sociale.

•••

**28 febbraio 2014** - Pove del Grappa (Vi). Funerale di Lina, moglie di D'Erri, che ha assistito la moglie giorno dopo giorno, fino alla fine. Ora lei si congela da noi, ma rimane negli affetti e nella memoria. Officiava il funerale don Giuseppe; i nostri defunti sono i nostri santi protettori, essi ci vedono

e ci conoscono: a volte li percepiamo, dentro moti e soprassalti impercettibili, poi cala il silenzio a preparare il nostro animo al mistero della vita. Nel pomeriggio Gaetano incontra gli ospiti di Villa Silenzi e parla loro di spiritualità, che nasce nella relazione e dalla fiducia. La fede non è un salto nel buio, ma è affidarsi all'altro. Lo spirito dà il senso del limite, ma insieme ti mette a contatto con l'indicibile. Poi, nella foga, all'oratore sfugge una parola: l'affido è una scommessa e allora lo interrompe un ospite: se è scommessa, è rischio. E in fondo è pur vero. Affidarsi non è per avere un giorno il paradiso, ma per costruirlo già tra di noi. I nostri padri per noi hanno dato la vita e forse noi non abbiamo risposto alla loro fiducia. Forse dopo di noi qualcuno risponderà, se è vero che sempre il bene vince sul male.

•••

**4 marzo 2014** - Pove del Grappa (Vi). Funerale di Agostino Vivian. Aveva concluso la raccolta delle olive e lo aveva aggredito un dolore costante. Giorno dopo giorno la malattia lo ha spento. Si è riempita la chiesa per l'ultimo saluto. Lo hanno sepolto accanto alla figlia Severina. I nostri morti sono i nostri santi. Parlano e non dicono parole. La loro voce si fa ogni giorno più fiavole e si spegne con noi.

•••

**6 marzo 2014** - Budrio (Bo). Teatrino della parrocchia di San Lorenzo. Padre Benito introduce la serata sul tema *La nostalgia di Dio*. La sala è gremita. Si alternano nella conversazione Gaetano e Giuseppe, che prendono spunto dal libretto di Pietro Barcellona, per poi addentrarsi nel mistero della ricerca

di Dio e del senso della vita quotidiana. Passano in rassegna i temi: la religione, la fede, la nostalgia del nostro breve passato, lo sbandamento, la tecnica e l'economia, il mercato, l'inquietudine domanda di spiritualità dell'occidente; tante domande, tra le quali muoviamo i nostri passi incerti.

•••

**12 marzo 2014** - Tesserò, Val di Fiemme (Tn). Incontro di Giuseppe e Gaetano



con alcune mamme, a ragionare di sacramenti e vita cristiana, di fede e di devozione, di catechismo e di annuncio del vangelo e della preparazione dei loro piccoli alla prima comunione. La conversazione si fa animata quando si parla del percorso educativo dei nostri bambini verso la scoperta del Gesù dei vangeli, nell'alveo della tradizione parrocchiale, che le paure dell'ortodossia hanno spesso cristallizzato in formule perfette e inaccessibili. Poi la cena in casa di Margherita ha riscaldato i cuori e lo spirito di quanti sono rimasti dopo la battaglia.

•••

**15 marzo 2014** - Belluno, Cattedrale. Dalla porta centrale, in controluce, avanzano gli sposi Fulvio Cortese e Lucia: salutano, presentano gli ospiti della festa, elencano i testimoni laici ed ecclesiastici. Suona l'organo, vibrano le canne ad accompagnare le voci nei canti. Gli sposi prima e i sacerdoti poi rammentano le immagini, i simboli, la festa, i desideri e le aspirazioni del matrimonio. A conclusione, il sacerdote enuncia gli articoli di legge, mentre già sul frontone della cattedrale si assiepa la folla che attende sulla porta il volto raggianti degli sposi che l'acqua del cielo benedice assieme a una nube di riso bene augurante amo-

re e abbondanza.

•••

**17 marzo 2014** - Pove del Grappa (Vi), sede nazionale. Si riunisce il Comitato della festa nazionale. Si annunciano i temi, si fissano le date, si assegnano i ruoli. Si assaggiano i biscotti della nonna, il vino dei colli e ci si dà appuntamento di verifica dei compiti, per nuove opportunità o per improvvisi imprevisi.

•••

**20 marzo 2014** - Pove del Grappa (Vi). Don Piero, non lo conosci? Parroco di un paese della Romagna solatia, dolce paese, San Giovanni in Marignano, dovresti conoscerlo: due battute e ti conquista con la sua ironia; siamo andati assieme al Corlo, ci sono un vaso e una diga; non conosci neanche il Corlo? A leggere la cronaca, a volte s'inciampa sull'ignoto. Don Piero, a settantacinque anni, ha dato le dimissioni dalla parrocchia, come d'ordinanza; adesso però la comunità lo trattiene, perché, vedi, le istituzioni hanno una loro logica, che è l'efficienza, ma la vita e il cuore, no.

•••

**22 marzo 2014** - Ferrara. Tutti voi conoscete i nomi della redazione di Madrugada. Vengono da varie parti d'Italia: Roma, Milano, Padova, Bassa-

no del Grappa. Si incontrano attorno a un tavolo, nel centro delle famiglie, all'Isola del Tesoro. Il coordinatore apre la seduta, invita i presenti a esporre le proposte e gli argomenti. Si evidenziano gli spigoli, si decantano le luci, si elencano le parole chiave, il volume delle voci s'ingrossa, si espande, si articola, s'inerpica, si attenua. Si assegnano i compiti per casa, poi per coppie, a gruppetti, per singoli sciamano sulle strade la redazione e si dà appuntamento per il semestre successivo. Qualcuno si ferma a mangiare un boccone, a bere un bicchiere e ad accendere un'amabile conversazione sulla politica, che si infiamma, brucia, si attenua e poi chiude sulla soglia dell'osteria in mille abbracci e arrivederci.

•••

**1 aprile 2014** - Trento. Lucia Sansone si laurea in lingue. Sono arrivate le amiche dal territorio di Vicenza, le zie, i parenti dalle Puglie, per festeggiare la laurea conquistata con forte determinazione, superando gli ostacoli montati dai datori di lavoro. Lo studio invece le ha offerto l'opportunità di vivere e lavorare a Londra, che è diventata la sua seconda città di adozione. La corona d'alloro conclude un cammino e apre una nuova strada.



•••

**5 aprile 2014** - Bazzano (Bo). Guido Patelli, ex operaio metallurgico alla Calzoni di Bologna, laureato in filosofia da operaio studente e Milvia salgono assieme ai figli, alla nipotina, ai parenti e amici al Castello di Serravalle per celebrare il matrimonio civile in una delle sedi del nuovo comprensorio comunale, che raccoglie cinque municipi. Poi gli sposi hanno ricevuto, nella chiesetta accanto, la benedizione del sacerdote. Gli sposi erano felici e contenti come due giovani innamorati, e se l'età soffia e s'increspa tra le pieghe del tempo, l'amore illumina gli occhi, il volto e brucia i navigli.

•••

**5 aprile 2014** - Pove del Grappa (Vi). *Social Day*, giornata di lavoro per la terza media di Pove. Sono arrivati in prima mattinata, accompagnati dai loro insegnanti; accolti nella sede di Macondo da Bertilla, Gianni e Battista, che hanno loro affidato attività varie: il riordino della sede, la sistemazione dei libri, la pulizia delle scale, il lavaggio delle auto con abbinamento fortuito/volontario di doccia senza shampoo di amici/amiche di classe. Alla fine della mattinata l'associazione Macondo ha consegnato alla scuola

un'offerta, a copertura del lavoro dei ragazzi e delle ragazze e a vantaggio dell'attività sociale del *Social day*, che finanzia alcuni progetti in Africa e America Latina.

•••

**11 aprile 2014** - Bassano del Grappa (Vi), Vicolo Gamba, Bar Libri. Presentazione del libro *Tre d'amore*. Lo spazio è stretto, tra la strada e il bar, una saletta tra pareti cariche di libri; la gente si stringe nelle sedie, si fa piccola, per dare spazio agli altri, che arrivano numerosi per vedere e ascoltare. Al tavolo non sono più tre soltanto, Anna Trevisan, Giovanni Rattini, Paolo Meneghini, perché di solito qualcuno s'aggiunge a tavola e fanno cinque con Giuseppe e Gaetano. E sono tre racconti di umanità varia, attenti al sentire di chi non ha voce né ascolto. Con una scrittura attenta alle pause, agli sguardi e alle parole, poche. Gli autori poi danno un'intervista per un programma in streaming e siedono a tavola per continuare con gli amici la conversazione.

•••

**12 aprile 2014** - Tregnago (Vr). È un paese dell'interno, lontano dall'autostrada; ma ci sta gente buona. Siamo arrivati, Giuseppe e io, che era già ora di pranzo; c'erano Claudio Capozuc-

ca, la famiglia, gli amici, il fuoco nel camino, il vino in tavola, poi è arrivato il consigliere regionale (non faccio il nome per non dare spago alle invidie) Stefano Valdegamberi. In questi incontri non è facile distinguere il confine tra le voci e le parole, tra il vino e l'allegria, e intanto, dopo i primi convenevoli, la conversazione si è fatta franca, la critica del mondo passava anche attraverso la messa a fuoco dei nostri rapporti personali e la compagnia provvisoria diventava stima reciproca, che il vino riscalda.

•••

**14 aprile 2014** - Padova. Alle prime luci dell'alba, circondata dalle figlie, si spegne Edgarda, madre di Mirca Minozzi, nostra cara amica, che ha fatto parte della Segreteria nazionale di Macondo. La primavera ci riporta nel ciclo della vita e della morte, nell'alternarsi delle generazioni, in un flusso misterioso senza fine, mani che salutano, piedi che corrono, braccia che si aprono per nuove vite.

•••

**16 aprile 2014** - Pove del Grappa (Vi). Incontro con Antonio Cerqua e Mauro Pellegrino. Scambio di idee sui rapporti con l'estero, sui progetti a favore dell'infanzia e degli adolescenti; sul progetto riguardante i ragazzi che



fanno un percorso educativo con il circo e nel circo: è un'idea dell'associazione *Carretera Central*, che organizza i Circo Festival nella città di Siena, cui hanno partecipato compagnie di circo provenienti dall'Italia, Argentina, Brasile e Palestina.

• • •

**20 aprile 2014** - Bassano del Grappa (Vi). Istituto Graziani. Pasqua di Resurrezione. Tutti i bambini sono saliti attorno alla mensa-altare; il corredo delle donne, guidate dal maestro Mirco alla tastiera, intonava i canti; i celebranti si alternavano nell'omelia: Maria Maddalena raccoglie le pecorelle del gregge smarrito, il regno di Dio è tra noi e la resurrezione ci appartiene nella vita oggi. I bambini aggiungevano qualche suggerimento di preghiera. Poi la folla si avvicinava all'altare per la comunione. In coda alla messa qualcuno partiva per non perdere il posto in tavola nel pranzo pasquale. Molti si incolonnavano a salutare i sacerdoti sulla porta. Defluivano intanto i carri fuori del parcheggio. L'orologio saldava i minuti restanti alle tredici sulla tavola già fumante di pasticcio e agnello. Buona Pasqua.

• • •

**26 aprile 2014** - Paese (Tv). Incontro

con i bambini/bambine della prima comunione. Gaetano pone sulla tavola il pane e il vino, apre il libro dei canti, intona una canzone, poi un'altra. I bimbi ripetono, ricordano i loro nomi e il nome di Gesù. Giuseppe ricorda ai bimbi e ai genitori l'importanza emotiva e religiosa del momento, l'incontro con Gesù. Poi la maestra di canto riprende con i bambini e le bambine le canzoni della messa; si aggregano i genitori che vogliono accompagnare i figli all'altare nella grande chiesa in cima al paese di Semonzo.

• • •

**27 aprile 2014** - Verona. Un lungo viaggio sotto la pioggia ci attende oggi; batte lenta e poi cade a catinelle l'acqua dal cielo. Andiamo al monastero degli Stigmatini. Non conosciamo bene la località di destino. Raccogliamo indicazioni di itinerario al telefono durante il viaggio. Passiamo per Quinto, Marzana e finalmente compare il monastero di Sezano. Nel grande prato pensile (?) inizia la celebrazione cosmica condotta da padre Matthew Fox. Si fa cerchio e si prega. Poi si entra nella sala dell'eucarestia. Silenzio e preghiera, invocazione e memoria di situazioni d'ingiustizia. Poi invocazione dello spirito che entra nella grande assemblea in forma di

donna giovane danzante, che tiene tra le mani un velo azzurro con il quale raccoglie e accompagna i fedeli all'uscita della grande sala. Poi l'assemblea fluisce nuovamente nel giardino sotto un cielo nuvoloso, che vede sciogliersi l'assemblea.

Nel pomeriggio si parte per Riccione, al Teatro del Mare, per la 52ª recita de *La fabbrica dei preti* di e con Giuliana Musso; nel prologo l'attrice narra l'apertura del concilio Vaticano Secondo, seguono storie di seminario e dopo, raccontate da tre preti in una sola voce, accompagnata da musiche e dai silenzi, mentre sullo sfondo passano le immagini fotografiche di seminaristi. Nel finale del monologo sul palco una donna abbraccia la veste talare in segno di affetto e misericordia, e conclude lo spettacolo. Al termine, dopo un breve intervallo, due preti, protagonisti indiretti della commedia, raccontano e rispondono alle domande dell'attrice-autrice davanti agli spettatori che si sono attardati in platea, avvinti e incuriositi dalla storia. Molti gli amici che hanno partecipato allo spettacolo. I due preti sono stati poi ospiti in casa di don Pietro, cui li lega una lunga e preziosa amicizia.

Gaetano Farinelli



FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



**SEDE CENTRALE:**

Viale dell'Industria, 5<sup>a</sup> Strada nr. 2/I°  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)  
Tel. +39 049.9579911 r.a.  
Fax +39 049.9579902

**STABILIMENTI:**

Viale dell'Artigianato, 1/3  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7  
35020 Pernumia (PD)  
Tel. +39 0429.779412 r.a.  
Fax +39 0429.779602

Via Checov, 3  
20098 S. Giuliano Milanese (MI)  
Tel. +39 02.98242935 r.a.  
Fax +39 02.98243140

[info@plastotecnica.com](mailto:info@plastotecnica.com)  
[www.plastotecnica.com](http://www.plastotecnica.com)

